

CCXI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	11163
Comunicazione del Presidente	11164
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	11163
Proposte di legge:	
(Annunzio)	11164
(Deferimento a Commissione)	11163, 11164
(Trasmissione dal Senato)	11163
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	11164
NANNUZZI	11164
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	11165
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	11184
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulle elezioni amministrative:	
PRESIDENTE	11165
RUSSO SPENA	11166
AMENDOLA GIORGIO	11169
ROMANO BRUNO	11174
FERRI	11176
BISANTIS	11180
LAURO ACHILLE	11182
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	11164

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 ottobre 1959.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonino, Longoni e Martinelli.
(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla III Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della I e della V:

BETTIOL ed altri: « Adeguamento dei ruoli organici delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri alle esigenze di servizio dell'amministrazione centrale, delle rappresentanze e degli uffici all'estero » (*Urgenza*) (500).

L'VIII Commissione (Istruzione), prendendo in esame la proposta di legge del senatore Bellisario: « Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali » (1068), e la proposta di legge dei deputati Roffi ed altri: « Istituzione di una zona di rispetto intorno all'antica abbazia di Pomposa » (1106), ad essa deferite in sede referente, ha deliberato di chiedere che le siano assegnate in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese ar-

tigiane » (*Approvato da quella V Commissione*) (1648);

Senatore ANGELINI CESARE: « Perekquazione dei ruoli organici della carriera di concetto del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1649);

« Assunzione degli idonei oltre i vincitori del concorso a 1500 posti di allievo aiuto macchinista delle ferrovie dello Stato, indetto con decreto ministeriale 21 marzo 1956, n. 3630 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1650).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOLLA ed altri: « Riapertura del termine previsto dall'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, per esercitare la facoltà di riscatto dei contributi assicurativi base » (1643);

MIGLIORI ed altri: « Disposizioni concernenti l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza » (1644);

CAPUA: « Agevolazioni in favore di farmacisti invalidi o mutilati di guerra aspiranti all'assegnazione di sedi farmaceutiche vacanti » (1645);

SPADAZZI ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di spedizioniere doganale ed istituzione degli albi e del fondo previdenziale a favore degli spedizionieri doganali » (1646);

ARMATO e CANESTRARI: « Nomina ad agente di esercizio di seconda classe, di cui all'allegato I, tabella R, della legge 27 febbraio 1958, n. 119, di personale dipendente dalla amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (1651).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

AIMI e BUZZI: « Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma » (1647).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, lo stato di previsione della spesa di quel consesso per l'esercizio finanziario 1959-60, già approvato dal Consiglio nazionale nella seduta del 4 ottobre 1959.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Nannuzzi, Luzzatto, Soliano, Ferri, Fabbri, Caprara, Barontini, Jacometti, Maglietta e Bettoli:

« Norme per l'avanzamento in soprannumero nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, unificazione delle prime tre qualifiche del personale di ruolo delle predette carriere ed istituzione della III qualifica per il personale dei ruoli aggiunti » (545).

L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di svolgerla.

NANNUZZI. Con la proposta di legge si è inteso dare pratica attuazione ad un ordine del giorno che, unitamente ai colleghi Luzzatto, del gruppo socialista, Berry, Pitzalis e Troisi, del gruppo democratico cristiano, e Bozzi, del gruppo liberale, presentai a conclusione del dibattito svoltosi nella I Commissione di questo ramo del Parlamento sulle nuove norme d'avanzamento in soprannumero dei funzionari della carriera direttiva dei dipendenti dello Stato, ordine del giorno accettato dal Governo, con il quale lo stesso Governo veniva impegnato ad estendere alle altre carriere — di concetto, esecutiva ed ausiliaria — i criteri di avanzamento in soprannumero previsti dal nuovo testo approvato ed il ruolo aperto per le prime tre qualifiche nelle stesse carriere, nonché l'estensione della terza qualifica al personale dei ruoli aggiunti.

Questo orientamento è stato confermato dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, analogo ordine del giorno è stato presentato alla I Commissione del Senato durante il dibattito

sul disegno di legge già approvato dalla I Commissione della Camera. Anche a questo ordine del giorno il Governo ha dato la sua accettazione.

Le ragioni sociali di giustizia e di equità che hanno indotto i colleghi ad apporre la loro firma a questa proposta di legge sono così lampanti che certamente nessuno dei presenti vorrà far mancare il suo voto alla presa in considerazione della proposta, per la quale, avendo il Governo accettato l'invito a provvedere d'urgenza alla soluzione di questa questione, ci permettiamo di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Nannuzzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Russo Spena Raffaello, Scarascia, Chiantone, Russo Vincenzo, Mattarelli, Caiazza, Gagliardi, Borin, Conci Elisabetta, Rampa, Merenda e Sciolis: « La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo in sede di Commissione interni del 15 ottobre 1959, con le quali veniva riconfermato l'impegno di procedere alle elezioni amministrative entro l'autunno; considerato che per motivi di politica generale le elezioni e tutt'oggi non si sono potute indire e che, allo stato attuale, potrebbero svolgersi soltanto nella seconda decade di dicembre; ritenuto inoltre che il termine ordinario di scadenza delle elezioni generali amministrative è alla primavera prossima e che, quindi, gli stessi elettori chiamati ora alle urne dovrebbero a brevissima distanza di tempo tornare a votare per le elezioni provinciali e ciò, oltre che raddoppiare la spesa, influirebbe negativamente sulla presenza alle urne, presenza che verrebbe ulteriormente ridotta,

come per passate esperienze, per le avverse condizioni climatiche stagionali, invita il Governo ad intervenire perché le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali, che dovrebbero essere indette entro il 1959, siano rinviate al 1960, per essere svolte contemporaneamente alle elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali eletti il 27 maggio 1956 » (58);

Amendola Giorgio, Pajetta Gian Carlo, Caprara, Sannicolò, Bianco, Magno, Amiconi, Sulotto, Lajolo, Natoli, Gullo e Faletra: « La Camera, confermata la indifferibile necessità di porre fine allo stato nel quale si trovano numerosi comuni italiani, fra i quali tre capoluoghi di regione — Venezia, Firenze e Napoli — tuttora privi delle normali amministrazioni elettive; ricordato il proprio voto unanime del 13 maggio 1959, impegna il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché le elezioni amministrative nei comuni sopra ricordati abbiano luogo non oltre il 6 dicembre 1959 » (59),

e lo svolgimento delle interpellanze, tutte indirizzate al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno:

Romano Bruno, Foschini e Muscariello, « per conoscere se non ritenga ormai urgente ed improrogabile stabilire la data delle elezioni amministrative a Napoli, Venezia e Firenze e negli altri comuni retti da gestioni commissariali, elezioni che devono aver luogo entro il prossimo autunno secondo gli impegni assunti dal Governo in Parlamento; gli interpellanti rilevano che il prolungato silenzio del Governo, anche dopo le contraddittorie notizie riferite in merito dalla stampa, oltre a ledere ulteriormente i diritti e gli interessi delle popolazioni e ad impedire per la persistente incertezza una adeguata preparazione dei gruppi politici e dell'opinione pubblica, solleva nel paese la penosa impressione che il Governo stesso tenti ancora di sottrarsi agli obblighi derivanti dalla legge per il retto funzionamento delle istituzioni democratiche, sottoponendo così ad altri interessi particolari e contingenti, quelli generali della nazione » (422);

Avolio, « per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora resa nota ufficialmente alla data di convocazione dei comizi elettorali amministrativi in numerosi capoluoghi di provincia e importanti comuni, tra cui, Napoli, Venezia, Firenze, Matera, Afragola, Castellammare di Stabia, ecc.; per sapere, inoltre, se, approssimandosi il termine ultimo di scadenza utile, in base alla legge, per lo svolgimento delle elezioni nella prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

quindicina di novembre, secondo quanto precisamente fu stabilito nell'ordine del giorno votato all'unanimità alla Camera dei deputati e accolto dal Governo nella seduta del 13 maggio, non ritiene necessario informare il Parlamento della situazione esistente nei comuni interessati per realizzare rapidamente quanto il massimo organo della Repubblica ha tassativamente e inequivocabilmente stabilito » (425);

Magno, Kuntze e Conte, « in merito alle elezioni amministrative nel comune di Manfredonia, da circa un anno retto da un commissario prefettizio; in tale comune non vi sono ragioni che possano comunque giustificare il procrastinarsi del regime commissariale e l'intera cittadinanza attendeva la convocazione dei comizi elettorali per il prossimo ottobre, dato il preciso impegno assunto dal Presidente del Consiglio dinanzi alla Camera dei deputati nella scorsa primavera, in risposta ad altra interpellanza; gli interpellanti chiedono che, in ossequio alla legge ed a tale impegno e in rispetto al diritto dei cittadini di avere una amministrazione comunale da essi eletta, le elezioni amministrative a Manfredonia abbiano luogo almeno nel prossimo novembre » (426);

Amendola Giorgio, Togliatti, Caprara, Pajetta Gian Carlo, Gullo, Alicata, Adamoli, Bardini, Degli Esposti, De Grada, D'Onofrio, Faletta, Fogliazza, Laconi, Magno, Mazzoni, Natoli, Napolitano Giorgio, Nicoletto, Pajetta Giuliano, Romagnoli, Sulotto, Tognoni, Vidali, Viviani Luciana, Lajolo e Amiconi, « per conoscere — affermata la indifferibile necessità che si ponga fine senza indugio all'illegale stato nel quale si trovano moltissimi comuni italiani, tra i quali ben tre capoluoghi di regione (Napoli, Firenze, Venezia) — quando finalmente si intendano fissare le elezioni amministrative nei municipi italiani tuttora privi delle normali amministrazioni elettive; gli interpellanti chiedono altresì di conoscere come intenda ripristinare la legalità costituzionale a lungo violata e come intenda inoltre rispettare il solenne impegno assunto dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 maggio 1959, allorché fu fissata la convocazione dei comizi elettorali entro il prossimo mese di novembre » (430);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni indirizzate parimenti al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno:

Arenella e Gomez D'Ayala, « per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi, e cioè a 5 mesi dallo scioglimento del consiglio comunale di Sant'Antimo (Napoli), non sono stati

indetti i comizi elettorali, e se intende disporre perché a tanto si provveda con urgenza, stante il legittimo diritto della cittadinanza di darsi con libere elezioni i regolari amministratori » (1471);

Cecati, « per sapere se nell'elenco dei comuni retti attualmente da gestioni straordinarie, in cui si procederà nel prossimo autunno allo svolgimento delle elezioni per la formazione di amministrazioni ordinarie è compreso anche il comune di Gualdo Tadino; ciò in considerazione del fatto che, essendo stato sciolto in data 23 febbraio 1959 il consiglio comunale di detto comune, nel prossimo autunno saranno già superati i sei mesi previsti dalla legge come limite di tempo delle gestioni commissariali » (1695);

Sannicolò, Ambrosini, Busetto, Cavazzini, Ferrari Francesco, Marchesi, Ravagnan e Tonetti, « per sapere se intenda finalmente porre termine con una precisa presa di posizione allo stillicidio di notizie più o meno ufficiose circa la data dell'inderogabile rinnovo delle amministrazioni comunali venete (Venezia, Adria, Santo Stino di Livenza) le cui rispettive gestioni straordinarie sono già da vario tempo scadute; e per sapere se conseguentemente non intenda, ottemperando alle precise disposizioni di legge ed agli impegni pubblicamente assunti, dare le opportune disposizioni affinché i comizi elettorali abbiano a svolgersi al più presto e cioè entro il prossimo mese di novembre 1959 » (1863);

Silvestri, « per conoscere i motivi per i quali, malgrado i solenni impegni assunti di fronte al Parlamento, non si è ancora provveduto alla convocazione dei comizi elettorali per la ricostituzione democratica del consiglio comunale di Terracina (Latina) » (1912);

Amiconi, « sulla necessità — in relazione al solenne impegno, assunto di fronte al Parlamento, di indire « entro il mese di novembre 1959 » le elezioni amministrative nei comuni retti da gestioni commissariali — di convocare subito i comizi elettorali nel comune di Isernia » (1941).

Se la Camera lo consente queste mozioni, interpellanze e interrogazioni, relative ad argomenti analoghi, formeranno oggetto di un solo dibattito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la mozione.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata da me e da altri colleghi per il rinvio delle elezioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

amministrative ha bisogno di pochi commenti, perché di per sé è già molto chiara.

Riferendomi all'ampia discussione che su tale punto è stata già fatta in Commissione affari interni, devo, prima di tutto, rilevare la legittimità del procedimento che è stato adottato dal Governo in questa circostanza; legittimità che viene contestata dalle opposizioni. Il Governo, a mezzo del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Scalfaro, presentatosi su istanza delle opposizioni alla Commissione, ha dichiarato di ritenersi legato all'impegno assunto il 13 maggio del 1959 e cioè ha confermato che le elezioni si sarebbero tenute entro il 21 dicembre 1959. Nello stesso tempo ha fatto presente che, quando si è cominciato ad indire tali elezioni (e ciò infatti è avvenuto in alcuni piccoli comuni), i prefetti interessati — che sono poi gli organi preposti dalla legge allo scopo — avevano fatto alcune osservazioni di carattere tecnico sulla inopportunità dello svolgimento di esse.

Queste osservazioni erano soprattutto di tre ordini: 1°) dato che il termine ordinario di scadenza delle elezioni generali amministrative scade la primavera prossima, un rinvio per fare elezioni in tutto il paese si sarebbe limitato a 4 o 5 mesi; 2°) gli elettori che ora dovrebbero essere chiamati alle urne avrebbero necessariamente dovuto votare anche a primavera per le elezioni provinciali e ciò, oltre a raddoppiare la spesa, avrebbe influito negativamente sulla loro presenza alle urne; 3°) tale presenza sarebbe stata minacciata gravemente dalle presumibili condizioni atmosferiche esistenti al 13-20 dicembre 1959.

Il Governo tenne comunque a precisare che, ad onta della rilevanza di tali osservazioni, l'impegno assunto sarebbe stato mantenuto salvo diverso avviso della Camera.

AVOLIO. Il Parlamento non può dire che le leggi non devono essere applicate.

RUSSO SPENA. Vedremo anche questo; ne parlerò con pacatezza.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella sta parlando come avvocato di ufficio e non di fiducia.

RUSSO SPENA. Sono quelli che ci mettono passione più genuina.

Onorevoli colleghi, queste argomentazioni dimostrano che il comportamento del Governo di fronte al Parlamento è stato perfettamente legittimo, di rispetto delle prerogative parlamentari, ed è quindi strano che contro tale procedimento si siano levate così alte le voci dell'opposizione.

Ora, passando ad esaminare l'aspetto politico di questa situazione, per rispondere ad una obiezione che dianzi mi si faceva dai

banchi di sinistra, non so bene da quale collega, e cioè che è la legge ad impegnarci, e che quindi noi non possiamo sciogliere o legare avendo di fronte dei termini legislativi che devono essere rispettati, non voglio qui ripetere quanto ebbi già l'onore di dire in questa Camera nella primavera del 1959. Desidero invece riprendere un'osservazione fatta in Commissione, precisamente dall'onorevole Ferri, con un argomento che abbiamo portato anche noi, ma che sostenuto dagli avversari vale ancora di più.

Affermò, dunque, l'onorevole Ferri, che non si trattava di un problema giuridico, bensì di un problema politico. E non è problema giuridico, perché ciò che abbiamo ripetutamente sostenuto è certamente esatto: e cioè che i termini previsti per le amministrazioni straordinarie non sono termini perentori, perché non vi è nella legge una sanzione la quale stabilisca, ad esempio, la nullità degli atti compiuti dopo la scadenza del termine. E se non si tratta di termini perentori, la validità obiettiva delle amministrazioni straordinarie che durano in carica oltre i termini previsti è certa. Ed è chiaro che questo appunto voleva la legge, per fare in modo che si potesse continuare ad operare laddove per ragioni politiche contingenti non fosse possibile procedere a nuove elezioni entro termini così ristretti.

Naturalmente non è neppure il caso che io qui illustri i motivi per cui nella legge sono fissati dei termini così brevi. Si tratta di una legge del 1915, quindi di una legge vecchissima, la quale non poteva prevedere le necessità e le condizioni attuali. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). È anzi probabile che il Parlamento sia chiamato a decidere sul prolungamento di tali termini.

Dunque, come diceva giustamente l'onorevole Ferri, si tratta di un problema squisitamente politico; e sul piano politico non v'è dubbio, a parte la legittimità del provvedimento, che l'impegno preso dal Governo nella primavera del 1959 era un impegno che non si poteva mantenere: di questo bisognerebbe che gli onorevoli colleghi si rendessero conto.

AVOLIO. E allora perché l'ha preso?

RUSSO SPENA. Gli onorevoli colleghi ritengono che io sia il Governo: io sono invece un deputato, sono cioè l'altra parte, il Parlamento. (*Commenti a sinistra*).

Nel maggio del 1959 si è detto che le elezioni si sarebbero fatte in autunno; ma in quel momento non era ancora evidente, non era ancora plastica la situazione di disagio in cui si sarebbe trovata la popolazione che sarebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

andata a votare a Napoli, Firenze, Venezia per il rinnovo del consiglio comunale, e che poi avrebbe dovuto nuovamente votare a primavera per il rinnovo del consiglio provinciale.

PAJETTA GIAN CARLO. Il Governo non prevedeva che in inverno piove.

RUSSO SPENA. Anche le spese sarebbero state doppie.

ROMANO BRUNO. Che d'inverno piove, si poteva prevedere.

RUSSO SPENA. Vedremo poi se il Governo aveva o no la possibilità di indire prima queste elezioni.

In quel momento, dicevo, non era ancora plastica, evidente, come lo è ora, la situazione di disagio in cui si sarebbero trovate le nostre popolazioni, e quindi è probabile che quell'impegno sia stato preso senza soppesare a sufficienza le difficoltà.

Ma una volta avvenuto questo, io domando a coloro che si fanno sempre vestali della democrazia, a coloro che a tutti i costi vogliono che si facciano le elezioni, se non sia preferibile aspettare quattro o cinque mesi piuttosto che fare una votazione in una stagione in cui la maggior parte della popolazione non possa poi votare.

Si tratta proprio di una esigenza di democrazia: quella di creare e di trovare le condizioni ambientali, stagionali, tali da poter mandare quante più persone è possibile a votare. (*Commenti a sinistra*). Quindi, queste situazioni obiettive sono tali da poter essere rappresentate adesso.

Ma vi è una ragione di più, sempre di carattere tecnico (vedremo poi brevemente quelle di carattere politico): la ragione che nel maggio del 1959 vi era ancora come probabile, come imminente, l'approvazione della legge Tozzi Condivi, che prorogava di un anno le elezioni del 1960. Vi era cioè la possibilità che nel 1960 non avessero luogo le elezioni. Oggi questa legge, proprio per rispetto al Parlamento, non è stata posta a fuoco, non è stata discussa ed è quasi caducata. Nel maggio 1959 il Governo si impegnava anche innanzi alla eventualità di un rinvio di 17 mesi: oggi questa probabilità non vi è più. Ecco allora la necessità di evitare che a distanza di quattro o cinque mesi gli stessi elettori di tre delle più grandi città italiane vadano alle urne.

Queste sono le ragioni tecniche, le quali devono essere prese in considerazione; queste sono le osservazioni dei prefetti, le quali non devono essere sottovalutate. Perché, là dove altre volte tali osservazioni sono state fatte ma non sono state ascoltate, abbiamo avuto casi

come quello di Ravenna, dove si sono fatte subito le elezioni contro il parere del prefetto e si è dovuto sciogliere poi il consiglio provinciale per l'incapacità di quella amministrazione ad amministrare e a creare una giunta.

Ma, a parte queste ragioni che sono rappresentate dal Governo e dal mio gruppo, io farò — a titolo esclusivamente personale — una osservazione che la Camera vorrà consentirmi. Non so se essa sarà condivisa o no da altri colleghi del mio gruppo, ma la voglio fare perché si tratta di un'osservazione che mi sembra assorbente.

Essa non è nuova, è stata fatta dall'onorevole Giorgio Amendola in Commissione: il Governo avrebbe potuto fare prima queste elezioni, avrebbe potuto fissare il 21 settembre, e allora non vi sarebbero state le ragioni stagionali che oggi si accampano, non vi sarebbe stata brevità di distanza dalle elezioni amministrative del maggio. E l'onorevole Amendola aggiunse: voi non volete dire la verità perché siete travagliati dalla crisi del vostro partito e, quindi, non volete esporvi alle elezioni in questo momento difficile, onde voi antepone le questioni interne del vostro partito a quelle obiettive e a quelle legali che, invece, imporrebbero di fare le elezioni. Mi pare che questo sia stato il suo pensiero. Anzi, l'onorevole Amendola sottolineava il concetto quando lodava l'onorevole Gagliardi, nostro collega di gruppo, il quale, con tutta franchezza, parlava del congresso democratico cristiano come causa ostativa delle elezioni in autunno.

Io dico questo: noi non riteniamo che il Governo non abbia fatto le elezioni fin qui per queste ragioni. Sentiremo il Governo sul perché non ha potuto farle. Ma io dico che, se questo fosse il motivo e se il motivo fosse quello aggiunto in Commissione così spumeggiantemente dall'onorevole Bertinelli, cioè l'incertezza politica in cui vive oggi la nostra nazione, questo non sarebbe un motivo meno sensibile dal punto di vista democratico...

PAJETTA GIAN CARLO. ...ed anche cristiano!

RUSSO SPENA. Democratico obiettivo, onorevole Pajetta, perché sappiamo che anche il partito socialista è stato travagliato da una crisi fra « autonomisti » e « carristi », ma non abbiamo mai fatto elezioni immediatamente dopo il suo congresso. (*Interruzione del deputato Ferri*). Noi allora abbiamo lasciato ferma la Camera per i 15-20 giorni successivi alle ferie natalizie e il Governo non ha certamente fissato una qualsiasi elezione alla scadenza del vostro congresso. Secondo me, la sensibilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

politica ed il senso democratico che abbiamo dimostrato nel momento della polemica interna di nostri avversari, potevano essere dimostrati a loro volta dai nostri avversari in questo caso. Anche allora si potevano fare le elezioni in centri importanti e non furono indette.

Ora, se fosse questa la ragione vera o l'altra esposta dall'onorevole Bertinelli secondo la quale è tutta la politica italiana in assettamento, non sarebbe indice di minore sensibilità politica l'atteggiamento del nostro Governo il quale avrebbe voluto prima la decantazione sul piano generale per fare in modo che le elezioni amministrative nei grandi comuni, che rispecchiano il volto politico della nazione, fossero fatte con maggiore chiarezza.

Ed è naturale che il congresso della democrazia cristiana potrà portare ad una chiarificazione in questo senso. È naturale che ciò avvenga. Quello che non avverrà, malgrado le vostre previsioni, è che da esso esca un partito diviso.

Quindi, onorevoli colleghi, credo che la nostra mozione non solo si adegui alle condizioni obiettive nelle quali si potrebbero svolgere le elezioni autunnali, ma sia anche rispondente alle condizioni politiche nelle quali versa il nostro paese.

Per queste ragioni confido che la Camera voglia approvare questa mozione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Amendola ha facoltà di svolgere la sua mozione e la sua interpellanza.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che si discuta oggi, 20 ottobre, sulla necessità o meno di rispettare la legge e gli impegni presi solennemente in quest'aula, il fatto che si discuta oggi, 20 ottobre, se si debbano tenere o meno a dicembre le elezioni amministrative nei comuni retti da gestioni commissariali, è veramente singolare ed anche — me lo permetta, onorevole Segni — umiliante per una Camera che, nel mese di maggio, aveva espresso in materia un voto unanime accettato dal Governo e che oggi vede messa in discussione la sua volontà espressa in modo chiaro.

Questo dibattito ha luogo oggi perché la legge è stata violata, perché il Governo ha mancato all'impegno preso, perché il voto della Camera non è stato rispettato ed anche perché vi è un gruppo di deputati democristiani (come l'onorevole Russo Spina), che invece di chiedere il rispetto della legge e delle decisioni della Camera si sono affrettati a chiedere un nuovo rinvio per togliere il Go-

verno dalla situazione di estremo e vergognoso imbarazzo in cui si trova. Un gruppo di deputati democristiani con la loro mozione chiedono che la legge non venga rispettata, anzi che venga ulteriormente e più gravemente violata. Ed in questo modo riaffermano la tesi che convocare le elezioni nei comuni retti da gestioni commissariali entro i termini previsti dalla legge sia non già un obbligo del Governo, ma una facoltà da usare in modo arbitrario, secondo calcoli politici e di partito.

Il fatto che noi discutiamo è quindi estremamente grave ed implica importanti questioni di natura giuridica, di natura morale e di natura politica.

Di natura giuridico-costituzionale anzitutto. La legge parla chiaro, non si presta ad interpretazioni cavillose. Le gestioni commissariali sono limitate a tre mesi e non possono essere prorogate se non in casi eccezionali per altri tre mesi. Solo in caso di secondo scioglimento, a breve termine, si può giungere a sei mesi e ad un anno.

Vi è, quindi, una norma tassativa di legge che prescrive le nuove elezioni per il ripristino dei consigli comunali che sono stati sciolti e ciò entro termini che sono stati superati da molto tempo. Vi sono principi generali del nostro ordinamento, se è vero che il sistema comunale è quello regolato dalle disposizioni contemplate dalle leggi del 1915 e del 1951 e se è vero che è in vigore una Costituzione repubblicana, che anche in questo caso fa testo.

Più di 120 comuni, più di 3 milioni di abitanti attendono di essere liberati dalle gestioni commissariali: da due anni e mezzo Firenze, da più di due anni Civitavecchia, Tivoli, Marino, Voghera ed altri, da un anno e mezzo Napoli, Adria, Matera, Mesagne, Iglesias, Manfredonia, oltre a Venezia, Padova, San Giorgio Cremano, Casoria, Caserta, Brindisi e molti e molti altri comuni. Vi sono poi consigli comunali che hanno compiuto il loro mandato da oltre un anno: basti ricordare Castellammare di Stabia il cui consiglio comunale è scaduto da un anno e chiede insistentemente la convocazione dei comizi perché sente evidentemente la insopportabilità della propria posizione. Ma le elezioni vengono rinviate continuamente, forse per non dare dispiaceri all'onorevole Gava che di dispiaceri ne riceve già parecchi dalla democrazia cristiana napoletana.

Siamo dunque di fronte ad una patente violazione di legge. Né si venga a dire che i termini indicati nella legge sono ordinatori e non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

perentori. Quale che sia la natura di quei termini, è chiara la tendenza del Governo a non rispettarli, e questo non per fronteggiare situazioni eccezionali e straordinarie di forza maggiore, ma per pratica ormai di ordinaria amministrazione, tanto che io penso sia necessario colmare una lacuna legislativa per rendere impossibile questa pratica di permanente violazione dei termini prescritti dalla legge.

Comunque, già la formulazione attuale della legge non consente le interpretazioni in virtù delle quali, ripeto ancora, è stata instaurata una pratica che rappresenta una violazione del giuramento che ella, onorevole Segni, ha prestato all'atto di assumere le sue cariche. Il giuramento di rispettare la Costituzione è infranto in pieno dalla disinvoltura politica del ministro dell'interno che convoca o non convoca le elezioni a seconda che gli sembri opportuno politicamente o a seconda che convenga alle sorti del Governo o del partito di maggioranza. Ma le elezioni non si possono fare solo quando fa comodo, rinviandole negli altri casi. Dove andremmo a finire per questa via? Mi piace segnalare in questa sede l'esempio di correttezza offerto dal governo regionale siciliano il quale sta premendo per ottenere che si svolgano le elezioni nei comuni dell'isola, nonostante il suo evidente interesse di fare reggere le amministrazioni da propri commissari. Quel governo, invece, chiede che si tengano le elezioni, anche perché il popolo siciliano possa riconfermare la propria volontà autonomistica.

CERRETI ALFONSO. Non è vero! Perché il governo regionale non fa le elezioni provinciali che devono essere fatte? (*Commenti a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Il governo regionale sta lottando perché abbiano luogo le elezioni, ma in tale lotta esso urta nella resistenza del Ministero dell'interno.

Il mancato rinnovamento delle amministrazioni scadute o le mancate elezioni nei comuni attualmente retti da commissari coinvolgono dunque questioni di carattere giuridico-costituzionale. Ma vi sono anche questioni di carattere morale da sottolineare, questioni che riguardano i rapporti fra il Governo e la Camera.

L'onorevole Segni, il 13 maggio scorso, ebbe ad accettare gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Caprara, Riccio, Bruno Romano, ecc., che impegnavano il Governo a tenere le elezioni entro novembre — entro novembre, e non entro l'autunno — per cui

i decreti di convocazione dei comizi avrebbero dovuto essere emessi ai primi di ottobre. Quegli ordini del giorno non furono votati proprio perché, essendo stata accettata la richiesta avanzata da tutte le parti politiche della Camera, il Presidente Leone dichiarò che quella era la chiara volontà della Camera. Oggi dunque il Governo si presenta dopo di aver mancato a questo impegno per mantenere il quale egli avrebbe dovuto convocare i comizi elettorali entro i primi di ottobre. Nessuna sanatoria della Camera può liberarlo dal fatto di aver mancato a questo preciso dovere.

Vi è la questione preliminare: perché le elezioni non sono state convocate entro la fine di settembre in modo da effettuarle entro i primi di novembre? L'onorevole Segni deve spiegarci perché non ha rispettato l'impegno assunto. L'onorevole Scalfaro non ce ne ha parlato in Commissione e non ha spiegato perché l'obbligo preso non è stato osservato.

Vi è un problema di rapporti tra l'Assemblea e il Governo, che non possono essere fondati che su un obbligo riconosciuto di rispettare la Costituzione e, direi, sull'obbligo di rispettare la parola data, senza di che viene a mancare ogni possibilità di reciproco rispetto e di convivenza civile. Se si dimentica un impegno e non si cerca nemmeno di giustificarsi, ogni possibilità di rispetto e di convivenza civile viene a mancare.

L'onorevole Scalfaro si è lamentato che in Commissione io avrei adoperato parole che ripugnavano alla sua sensibilità. Ma il mio animo era, come è, profondamente offeso. Se infatti si prende un impegno, io mi sento obbligato a credere che lo si voglia mantenere; mentre se, ragionando per assurdo, la possibilità di mantenerlo fosse venuta meno, il Governo aveva il preciso dovere di annunziare a questa Assemblea, nel primo giorno di ripresa dei lavori, la sopraggiunta impossibilità ed i relativi motivi. In ogni caso, non si mantiene tutto a tacere per tanto tempo!

L'onorevole Segni avanzò in maggio alcune penose e imbarazzanti giustificazioni. Ho riletto questa mattina il suo intervento del 13 maggio, che, a distanza di alcuni mesi, dà l'impressione di un uomo che si trovi in imbarazzo e si arrampichi inutilmente sugli specchi per trovare una giustificazione. A proposito del limite del rinvio, parla di un « breve » periodo. Il termine « autunno » viene indicato da lei, onorevole Segni, non dal nostro ordine del giorno, che parlava di novembre. Non è questo il modo di trattare questioni così importanti in Parlamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

L'onorevole Segni ha parlato anche della necessità di dividere le elezioni amministrative in due turni, allo scopo di ridurre le spese. Ma si sa che le spese sono minori se vengono concentrate. Egli ha anche aggiunto che, data la coincidenza delle elezioni regionali e provinciali, che interessano 600 comuni, era bene rinviare le elezioni all'autunno per un certo altro numero di comuni. Inoltre egli ha parlato della necessità di assicurare la tranquillità interna, come se queste elezioni dovessero essere fonti di pericolo. Egli ha detto che bisogna evitare speculazioni all'estero su possibili incidenti, anche piccoli. E vi è anche una argomentazione misteriosa, che mi domando ora cosa possa significare. Ella ha parlato, onorevole Segni, di trattative internazionali non facili, nelle quali sarebbe stato impegnato il nostro paese e che avrebbero potuto essere disturbate da qualche piccolo incidente che si fosse verificato in quelle elezioni. Esaminando oggi a distanza di mesi l'attività diplomatica del Governo, non si vede in quali trattative diplomatiche importanti sia stato impegnato il nostro paese. Al massimo i temuti « piccoli incidenti » avrebbero potuto disturbare i suoi viaggi! Purtroppo si è dovuto lamentare una passività del nostro Governo in campo internazionale, per cui ci sembra veramente difficile ripresentare oggi argomenti di questo genere.

Orbene, perché nella seconda metà di settembre il Governo non ha provveduto a indire le elezioni? Era quello il momento, finita l'estate, per far fronte all'impegno assunto dinanzi al Parlamento.

Il ministro dell'interno è indubbiamente preso dalle sue occupazioni di Governo, da quelle internazionali, a quelle ormai pesanti di partito, e tutte indubbiamente pesano sulle sue spalle; ma tra un viaggio e l'altro avrebbe potuto dedicare un'ora a una questione che riguarda tanta parte del nostro paese.

Quali sono stati i motivi che hanno scongiurato di convocare i comizi elettorali in tempo utile? Chiedo di conoscere questi motivi, quelli che scongiurarono di indire le elezioni in settembre, quando la stagione era ancora propizia, non i motivi adottati oggi, che sono poi gli argomenti dei prefetti. Del resto, la nostra parte aveva presentato un'interpellanza fin dall'ultima decade di settembre e aveva quindi richiamato l'attenzione del Governo sulla questione; perché il Governo non ha voluto rispondere subito? Abbiamo così dovuto attendere il 15 ottobre per ascoltare la dichiarazione resa dal sottosegretario Scalfaro dinanzi alla Commissione interni e con

la quale non si giustifica in alcun modo il mancato adempimento dell'impegno preso: si riconfermava la volontà di rispettare questo impegno di indire le elezioni, ma (e in questo sta l'ipocrisia, me lo consenta l'onorevole Segni e l'onorevole Presidente) nel momento stesso in cui si asseriva di voler rispettare l'impegno si avanzavano argomentazioni che sarebbero poi servite al Governo per non mantenerlo.

Si afferma tranquillamente che l'autunno finisce il 21 dicembre per cui è possibile indire le elezioni domenica 13, e vi è dunque tempo per prendere una decisione. Quanto tempo? Se domani il Governo fosse costretto da un voto della Camera ad indire immediatamente le elezioni, i comizi elettorali potrebbero essere indetti soltanto per il 6 dicembre. Non vi è dunque tempo da perdere.

Ma, in verità, chi ha mai parlato, per queste elezioni, del mese di dicembre? In maggio, certamente, del termine di dicembre non si è mai parlato e nessun collega ha accennato alla possibilità di indire le elezioni in quel mese allorché la questione venne ampiamente dibattuta in questa Camera: faccio appello alla franchezza e alla sincerità dei colleghi. Nessuno di noi, ripeto, parlò (e nemmeno pensò) di dicembre: al massimo si pensò alla metà di novembre, non molto più avanti; l'ordine del giorno che ho sopra ricordato faceva esplicito riferimento a novembre: ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, ebbe ad accettarlo senza riserve.

Ma — ha fatto osservare il sottosegretario Scalfaro, con evidente ipocrisia — il Governo vuole mantenere gli impegni, ma i prefetti la pensano diversamente... Ed i prefetti hanno scoperto che in dicembre fa freddo, che vi sono le feste natalizie e che troppo breve sarebbe l'intervallo fra le comunali che si tenessero in quel mese e le provinciali della prossima primavera. Ma che bravi prefetti! Come sono intelligenti! Riescono a vedere quello che né i deputati né il Governo sono stati capaci di vedere nel mese di maggio. E in verità non vi era bisogno delle plastiche illustrazioni dell'onorevole Russo Spena per sapere che d'inverno fa freddo: lo sapevamo anche noi, in maggio, tanto è vero che si era pensato all'ottobre o, al massimo, ai primi di novembre.

L'onorevole Bisori, al Senato, è arrivato a presentare i prefetti come coloro che meglio possono interpretare l'opinione pubblica...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho mai fatto una simile affermazione.

AMENDOLA GIORGIO. Ella ha sostenuto, onorevole sottosegretario, che i prefetti meglio di ogni altro possono rappresentare l'opinione pubblica: i prefetti dicono che l'opinione pubblica non vuole le elezioni, e quindi bisogna crederlo perché lo dicono loro, i più bravi; loro, che possono condurre documentatissime inchieste sugli umori dell'opinione pubblica. Ed ecco una nuova funzione — quella di interpreti dell'opinione pubblica — che viene affidata ai prefetti... Ma vogliamo scherzare, onorevole Segni, onorevole Bisori? I prefetti rappresentano il Governo e dicono quello che vuole il Governo!

Noi riteniamo che, dal punto di vista della correttezza amministrativa, il Governo non dovrebbe scoprire i suoi funzionari: il Parlamento non conosce i prefetti, ma solo il ministro dell'interno, che ha i propri collaboratori; ella invece, onorevole sottosegretario, tende a creare una divisione di responsabilità tra Governo e prefetti. (*Proteste del sottosegretario Bisori*).

Ciò è contrario a tutte le norme di correttezza amministrativa: il Governo rappresenta l'amministrazione dello Stato ed è politicamente responsabile, non i prefetti, che sono bravi funzionari i quali fanno il loro dovere (quando lo sanno fare) a volte bene, altre volte male, e altre volte ancora si barcamenano nelle difficili acque della vita politica italiana; sono carichi di compiti che non sono i loro ed ora vengono persino tirati in ballo in una discussione politica parlamentare per essere dichiarati responsabili del mancato adempimento da parte del Governo di un proprio impegno! Questo non è corretto anche dal punto di vista della solidarietà governativa, per cui il Governo solo è responsabile di fronte al Parlamento, mentre i funzionari sono funzionari dello Stato.

D'altra parte i prefetti come potrebbero dire quello che non esiste? Il prefetto di Firenze come può avanzare l'opinione che il popolo fiorentino non vuole le elezioni, quando in quella città i partiti che rappresentano la maggioranza (comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali, ed anche la sezione fiorentina della democrazia cristiana) le hanno chieste? Come può il prefetto di Napoli asserire che il popolo napoletano non vuole le elezioni e che preferisce rinviarle, quando in quella città i partiti che rappresentano i due terzi degli elettori (socialisti, comunisti e monarchici) hanno chiesto e chiedono le elezioni? Anche i democristiani della sezione di Napoli chiedono le elezioni.

Dunque, il Governo vuole mantenere l'impegno e i prefetti non lo vogliono: prima divisione di responsabilità. La Camera decida. La seconda divisione di responsabilità è tra il Governo e la sua maggioranza.

Il Governo si presenta come preoccupato di mantenere l'impegno preso e addossa sulle spalle dell'onorevole Russo Spena la funzione veramente ingrata di venire a chiedere in Parlamento la liberazione del Governo dagli impegni presi. La Camera non può annullare, onorevole Russo Spena, in ottobre quel che ha deciso in maggio. La Camera ha già manifestato la sua volontà ed il Governo deve mantenere l'impegno preso.

E qui interviene il problema politico, la situazione di estrema confusione nella quale si trova la maggioranza parlamentare, questa maggioranza governativa formata in un momento di necessità. La vera ragione del rinvio delle elezioni è quindi da ricercare nel rinvio del congresso della democrazia cristiana. A maggio, quando discutevamo di questo problema, si parlava ancora di un congresso della democrazia cristiana che si sarebbe dovuto tenere a luglio o a settembre. Lo hanno confermato in Commissione gli onorevoli Gagliardi e Caiazza, cioè che il congresso al massimo si sarebbe tenuto a settembre, per cui dopo di esso si potevano indire le elezioni. Invece il congresso è stato rinviato alla fine di ottobre. In queste condizioni — si domandano i dirigenti della democrazia cristiana — come aggiungere alla battaglia elettorale interna della democrazia cristiana, una battaglia elettorale esterna? Su quale linea presentarsi alle elezioni? Con quella dell'onorevole Fanfani che lotta per giungere alla formazione di un Governo di centro-sinistra ed alla formazione di maggioranze di centro-sinistra nelle giunte comunali, a Venezia ed a Firenze, ad esempio, pur trascurando, l'onorevole Fanfani, di chiarire il problema dei rapporti della democrazia cristiana con i partiti operai, problema la cui mancata soluzione fu l'elemento determinante del suo fallimento nel 1959; o con quella dell'onorevole Segni, il quale non esiterebbe a presentarsi a Napoli con la prospettiva di una giunta clericomonarchica, ora che l'onorevole Lauro è diventato uno dei pilastri della maggioranza governativa? Non vi è il pericolo — si domanda l'onorevole Segni — che combattendo a Napoli la battaglia elettorale contro il partito monarchico, come vuole la maggioranza dei democristiani napoletani, si spezzi sul piano parlamentare quella maggioranza di necessità sulla quale si fonda la precaria esistenza del suo Gabinetto?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

Ecco il significato politico del mancato adempimento dell'impegno assunto. Noi avremmo gradito dal Governo, invece di una impostazione cavillosa ed ipocrita, una franca spiegazione politica. In Commissione l'onorevole Gagliardi ci ha dato questa spiegazione con franchezza, ma essa non può, comunque, essere accettata come valida. È una spiegazione politica e non può essere una giustificazione.

È vero che i partiti politici concorrono alla vita dello Stato repubblicano, e questo non può e non deve essere negato, ma il rispettare le norme della Costituzione non può dipendere dalle vicende interne dei partiti: sono questi che devono inquadrarsi nelle norme costituzionali e rispettarne gli obblighi e le scadenze.

Se tutti i partiti, attraverso le loro vicende interne, dovessero premere per far svolgere le elezioni amministrative o politiche quando conviene loro, con i tempi che corrono nei partiti politici italiani, le elezioni non si farebbero mai, perché una volta l'uno, una volta l'altro, tutti i partiti hanno delle difficoltà. Ma voi di queste difficoltà avete cercato di approfittare in certe occasioni. Nella primavera del 1957, quando da più parti si parlava di crisi del nostro partito e lo si vedeva già sulla via di una perdita delle sue influenze, le elezioni non le avete rinviate, le avete tenute, cercando in infliggerci una sconfitta. E noi siamo stati al gioco democratico: abbiamo affrontato la battaglia e abbiamo ottenuto, in quelle elezioni, dei grandi successi, manifestatisi attraverso un aumento di voti, successi che rappresentarono una conferma della giustizia della politica determinata dal nostro VIII congresso.

Noi allora non chiedemmo che si rinviassero le elezioni: facemmo il nostro dovere; e voi oggi dovete fare il vostro in questa situazione.

È vero che tutto lo Stato repubblicano, soprattutto nell'attuazione dei principi costituzionali che vi presiedono (penso particolarmente all'istituzione delle regioni), subisce le conseguenze della crisi politica che oggi travaglia la democrazia cristiana; e con questo, colleghi democristiani, riconosciamo la posizione che voi occupate, come partito di maggioranza relativa, nella vita dello Stato italiano; del posto che rappresentate, della vostra responsabilità, di quello che voi pesate in bene o in male nella vita del nostro paese. Purtroppo avete pesato più in male che in bene negli ultimi dieci anni.

Noi sappiamo che il travaglio ideologico e politico che si chiama crisi della democrazia

cristiana; che lo scontro che ha luogo oggi nel vostro partito tra esigenze di progresso sociale, di libertà, di autonomia politica, di pace, che sono postulate da così larga parte del movimento cattolico, cioè da quella parte che non ha rinnegato la sua partecipazione alla Resistenza e che nutre sentimenti antifascisti e repubblicani; che lo scontro fra queste esigenze democratiche e la contrastante tendenza conservatrice che esprime gli interessi dei ceti più retrivi della società italiana; sappiamo che questa lotta, al di là degli episodi più chiasosi e deteriori di una polemica che si trasforma in rivalità di uomini o di gruppi (ma questa è la cosa meno importante), è di decisiva importanza ai fini dello sviluppo democratico del nostro paese.

Ma sappiamo, al tempo stesso, che le elezioni amministrative fatte, come si dovevano fare, ai primi di ottobre in centri importanti come Napoli, Firenze, Venezia e Matera, potevano portare un contributo importante alla chiarificazione politica in corso nelle vostre file.

Non dico semplicemente che la democrazia cristiana abbia avuto paura delle elezioni, perché so che sul terreno elettorale si possono ricomporre provvisoriamente i contrasti interni, facendo leva sul patriottismo di partito, che non è certamente meno forte nelle vostre file che negli altri partiti. Noi diciamo che il Governo Segni e l'attuale direzione democristiana, tutti impegnati a ricercare una soluzione di compromesso della crisi politica interna, hanno avuto paura non tanto delle elezioni, quanto della chiarificazione politica che la tornata elettorale avrebbe potuto provocare nel paese, perché avrebbe obbligato il vostro partito a uscire da una dialettica interna, che sembra a volte astrusa per i non iniziati, per prendere posizione apertamente sui gravi problemi che oggi interessano il popolo italiano, la pace, il disarmo, la distensione, le industrie di Stato, la disoccupazione, la crisi agraria, le regioni, i problemi cioè della nostra vita nazionale.

Questa prova politica non l'avete voluta affrontare: la democrazia cristiana non era in grado di affrontarla. Avete avuto paura di questo confronto con l'opinione pubblica e con gli elettori, e perciò avete manovrato per rinviare le elezioni e non le volete tenere neppure adesso. Come avreste dovuto presentarvi alle elezioni sui problemi della pace e del disarmo? Con la posizione aperta assunta in quest'aula dall'onorevole Codacci Pisanelli, o con quella travagliata e angosciata dell'onorevole Manzini, o con il grossolano oltranzismo

ritardato dell'onorevole Gui? Dovevate scegliere, e questa scelta, che è una scelta politica, non la volete fare: ecco l'oggetto del vostro congresso nazionale, ecco la necessità di rinviare le elezioni a dopo il congresso.

Discutete pure della vostra linea politica nelle vostre assemblee e nel vostro congresso, ma il paese non può aspettare più, non può sopportare le conseguenze delle vostre esitazioni, delle vostre vicende, del vostro travaglio, della ricerca di un compromesso interno. Il paese non può aspettare. Non possono aspettare le città ed i comuni che hanno assoluto bisogno di una amministrazione democratica per affrontare le questioni gravi, urgenti di bilancio, di finanza locale, di appalti dei servizi pubblici, di piani regolatori, di sviluppo economico, civile e culturale; questioni che una città come Napoli non riesce a risolvere perché vi è una gestione commissariale.

Non starò qui a ripetere la storia della nostra città, i problemi che riguardano tutte le questioni che oggi sono affidate alla fredda cura di un burocrate che vuole soprattutto evitare grane, questioni che non vengono pertanto dibattute fra i rappresentanti dei partiti politici sotto il controllo dell'opinione pubblica. Noi riteniamo che il peggiore consiglio comunale sia molto meglio del migliore commissario, perché in ogni caso un consiglio comunale è un centro di vita democratica nel quale le minoranze, se sono capaci, possono assolvere a funzioni di stimolo, di controllo, di difesa dell'interesse popolare. Non si può più aspettare, per fare le elezioni, che si siano create le condizioni politiche per risolvere le giunte difficili, perché queste condizioni politiche possono crearsi soltanto sottoponendo i problemi politici al giudizio, che è sovrano, di tutti gli elettori.

Perciò, mentre esprimiamo la nostra condanna morale e politica, onorevole Segni, per il mancato adempimento dell'impegno assunto dal suo Governo nel mese di maggio, chiediamo con la nostra mozione che il Governo prenda provvedimenti necessari perché le elezioni siano convocate per domenica 6 dicembre 1959. Anche se è la prima domenica di dicembre, siamo ancora in pieno autunno. Siamo appena in tempo, ma siamo ancora in tempo a fare le elezioni il 6 dicembre. Il Governo deve compiere il suo dovere in modo che milioni di cittadini non siano più arbitrariamente privati dei loro diritti politici. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMANO BRUNO. Questo dibattito rappresenta una profonda mortificazione del prestigio del Parlamento ed un atto di grave scorrettezza politica da parte del Governo. Noi ci rendiamo conto che l'unico forse a volere sinceramente che le elezioni si facessero era proprio l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e ci rendiamo anche conto che egli probabilmente è rimasto incapsulato dalle vicende pregressuali del suo partito. Ma ciò, onorevole Presidente del Consiglio, non attenua le responsabilità del Governo, le sue responsabilità di Presidente del Consiglio e di ministro dell'interno.

Sarebbe superfluo oggi, specie per chi come me lo fece il 21 aprile 1959 illustrando la mozione della mia parte, richiamare le ragioni giuridiche e sostanziali in base alle quali noi oggi ci troviamo in aperta violazione della Costituzione e della legge. L'articolo 1 della Costituzione, l'articolo 128 della Costituzione, l'articolo 323 del testo unico del 1915, gli articoli 103 e 105 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, l'articolo 25 della legge 9 giugno 1947, sanciscono e ribadiscono in questa materia principi chiari e perentori che a nessuno può essere lecito ignorare. Sarebbe anche inutile ricordare che, nel pieno rispetto della legge ed in epoca non sospetta, cioè il 30 dicembre 1953, lo stesso Ministero dell'interno con circolare n. 15.900-*bis*-5.139, ribadiva ai prefetti che le gestioni commissariali, anche se giustificate da inderogabili necessità, devono durare il minor tempo possibile ed in ogni caso non possono mai superare il termine fissato dalla legge in sei mesi.

Questi motivi giuridici noi li abbiamo ampiamente discussi nel dibattito svoltosi nella primavera scorsa, fra il 21 aprile e il 13 maggio, perciò è inutile richiamarli oggi. Non è, infatti, sulle questioni di diritto che oggi noi discutiamo, non è sul sottile distinguo del termine ordinatorio o perentorio, che fu già esaurientemente analizzato, ma sulla questione fondamentale del mancato rispetto da parte del Governo dell'impegno preso dinanzi al Parlamento il 13 maggio 1959.

Si è detto da parte dell'onorevole Russo Spena, che ha avuto l'incarico di difensore d'ufficio, da valoroso avvocato qual è, del Governo, che il 13 maggio 1959 non vi fu voto. Onorevoli colleghi, è stato già detto poc'anzi che quel voto era superfluo, dato che l'onorevole Presidente del Consiglio aveva accettato l'ordine del giorno sottoscritto da diverse parti dell'Assemblea col quale si impegnava il Governo a indire le elezioni entro il 30 novembre 1959 (così era scritto), comunque entro l'au-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

tunno. Con l'impegno del Governo si giungeva di fatto ad un voto unanime, perentorio, da parte della Camera.

Che cos'è accaduto dal 13 maggio 1959 ad oggi? È trascorsa l'estate. Nelle principali città d'Italia interessate al rinnovo delle amministrazioni locali hanno cominciato a diffondersi voci affermanti che le elezioni non si sarebbero tenute. Un mese fa un comunicato di una agenzia ufficiosa governativa ribadiva che l'impegno del Governo di indire le elezioni entro l'autunno restava immutato e... ricordava che l'autunno scade il 21 dicembre 1959!

È passata qualche altra settimana, ma il Governo ha sempre taciuto. Sono state presentate le prime interpellanze e interrogazioni e quindi, in base all'articolo 38 del regolamento della Camera, è stato chiesto ed imposto che il ministro competente riferisse in Commissione sul problema. E allora si è sviluppata la manovra palese che oggi trova la sua conclusione in quest'aula.

A quanto abbiamo appreso dalle indiscrezioni della stampa, il problema è stato preventivamente esaminato in sede di gruppo democratico cristiano. Quindi si è venuti in Commissione a sostenere una tesi che è stata ribadita nella mozione presentata dalla maggioranza relativa: i prefetti hanno fatto rilevare che le condizioni climatiche non sarebbero state ideali, che sarebbe stato più opportuno rinviare le elezioni alla primavera dell'anno venturo e che, infine, il Governo intendeva rimettere alle decisioni del Parlamento il problema delle elezioni amministrative.

Quale sia il significato di questa manovra è chiaro a tutti. È invece ancora da dimostrare quale importanza si possa dare in questa materia all'opinione dei prefetti, specie dopo che il Parlamento aveva espresso il 13 maggio scorso la propria volontà in merito, con l'accettazione completa della stessa da parte del Presidente del Consiglio.

Non più di cinque minuti fa, ho ricevuto un telegramma inviato dalla segreteria provinciale del partito repubblicano italiano di Venezia, per conto di un comitato interpartitico, col quale si sollecita il gruppo parlamentare del partito democratico italiano ad impegnarsi affinché le elezioni in quella città siano indette senza ulteriori indugi. Evidentemente, onorevole Presidente del Consiglio, il prefetto di Venezia ha già fatto presente al Governo che in quella città non debbono essere indette le elezioni amministrative, che quindi devono essere rinviate. Per analogia,

possiamo anche pensare alla importanza che hanno avuto per il Governo le segnalazioni di altri prefetti, specie di quello di Napoli, una città cioè dove una evidente maggioranza politica si è già pronunciata a favore della tesi di indire senza ulteriori remore le elezioni amministrative.

È comodo scaricare su funzionari dello Stato responsabilità che competono al Governo; è comodo immolare un certo numero di autorevoli colleghi della maggioranza sull'altare di tesi caduche per loro natura, che urlano contro i principi del diritto e della libertà, per potere raggiungere, senza dichiararlo, i propri obiettivi. La mozione democratico-cristiana oggi in discussione ha questa figurazione e questo obiettivo. Tutto ciò, onorevole Presidente del Consiglio, non può che sollevare la nostra viva deplorazione per l'atteggiamento dell'attuale Governo, che in questo campo segue le orme del precedente, e dell'intero partito di maggioranza relativa.

Si è obiettato da qualche parte che inopportuna appare la convocazione di comizi elettorali nel periodo prenatalizio, quando cioè si verificano quei fenomeni atmosferici, come la pioggia, il freddo, il vento, noti non soltanto ai prefetti, e che dovevano ben essere tenuti presenti nel famoso 13 maggio 1959. D'altra parte, se è vero che l'autunno termina il 21 dicembre, è anche vero che esso comincia il 21 settembre. Il che porta a delle ovvie considerazioni.

Perché noi oggi siamo qui riuniti per discutere nuovamente di qualcosa su cui avevamo già deliberato mesi or sono? Di chi la colpa?

Noi del partito democratico italiano siamo stati perfino accusati, per questa convergenza occasionale con i colleghi dell'estrema sinistra. Ma di chi è la colpa se questi colleghi possono atteggiarsi a difensori e a paladini della libertà e degli istituti democratici?

AMENDOLA GIORGIO. Lo siamo sempre stati.

FOSCHINI. Dovete ringraziare il Governo. Voi non volete le elezioni amministrative.

AMENDOLA GIORGIO. Le vogliamo e lottiamo per averle.

FOSCHINI. Non è vero. Il Governo fa il vostro gioco.

AMENDOLA GIORGIO. Meglio un'amministrazione monarchica che un commissario governativo.

FOSCHINI. Perché allora avete chiesto lo scioglimento della amministrazione napoletana?

ROMANO BRUNO. Mi preme sottolineare in particolar modo la situazione che si è registrata a Napoli, quando con un sopruso è stata spazzata via un'amministrazione voluta plebiscitariamente dal popolo, sostituendo ad essa un funzionario governativo, il quale, venuto a Napoli per « moralizzare », in un anno non ha saputo fare altro che aumentare di 4 miliardi il *deficit* del bilancio comunale. Situazione sul piano dell'etica politica veramente delicata. Noi non intendiamo minimamente gettare la croce addosso a questo funzionario, perché la situazione obiettiva della città di Napoli noi la conosciamo. La nostra parte ha presentato una proposta di legge speciale per Napoli che certamente — consentiteci questa immodestia — dimostra molto maggior conoscenza della situazione economica e sociale della città che non il disegno di legge governativo, per altro annunciato ma non ancora presentato al Parlamento.

La situazione della città di Napoli è particolarmente grave. Occorre ridare a queste popolazioni il loro diritto di autodecisione. Occorre strappare questa patente di inferiorità che si è voluta attribuire ad una città nobilissima, che è la terza città d'Italia in ordine di grandezza e che rappresenta certamente la più importante espressione di una situazione meridionale che è, dal punto di vista sociale ed economico, molto grave, una situazione che comunque non interessa soltanto una parte dell'Italia ma tutta la nazione.

Desidero rivolgere un somnesso invito alla Presidenza della Camera a considerare se questa manovra così palese non rappresenti un grave colpo inferto al prestigio ed all'autorità del Parlamento.

Un avvertimento desidero altresì rivolgere ai colleghi del Movimento sociale, del partito liberale e del partito socialdemocratico, i quali secondo indiscrezioni di stampa si appresterebbero forse ad appoggiare la mozione democristiana. (*Commenti al centro*). Qui non si tratta di decidere su un problema politico normale, ma di decidere su un problema fondamentale di difesa delle istituzioni democratiche, cioè su un problema fondamentale di vita per lo Stato democratico. È una questione di principio che noi già adombrammo nel maggio di quest'anno, ma che in questa sede assume una particolare gravità. Se noi lasciamo passare il principio dell'arbitrio del Governo di violare le leggi a seconda delle proprie convenienze (nel caso particolare in omaggio alle lotte delle correnti del congresso imminente della democrazia cristiana), noi

stabiliamo un precedente di una eccezionale gravità, di cui certamente ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Che i colleghi del Movimento sociale italiano intendano appoggiare un principio indubbiamente dittatoriale non ci meraviglia (*Interruzione del deputato Michelini*), ma che si instauri un connubio missino-liberale e che questo connubio possa essere sostenuto serenamente dai colleghi della socialdemocrazia, questo ci meraviglia e ci turba profondamente.

CECCHERINI. Ma chi glielo ha detto?

ROMANO BRUNO. Se queste illazioni della stampa non sono esatte, me ne rallegro io per primo.

Per la stessa ispirazione di responsabilità collegiale nella difesa della legge, del diritto, degli istituti della libertà, io viceversa, da monarchico, mi sento di riconoscere in pieno la validità dell'atteggiamento dei repubblicani, i quali, sempre secondo le notizie della stampa, avrebbero scelto la via di questa difesa.

Noi, onorevole Presidente del Consiglio, voteremo contro la mozione democristiana e trarremo le nostre conseguenze dall'atteggiamento del Governo anche per quanto riguarda le nostre decisioni future. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Avolio e Magno hanno rinunciato allo svolgimento delle rispettive interpellanze.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo premettere che sento un grande imbarazzo a prendere la parola in una discussione che prende le mosse da una mozione, quella presentata dall'onorevole Russo Spena, che invita il Governo ad intervenire affinché le elezioni nei comuni dove il regime commissariale o comunque le amministrazioni elette sono scadute da tempo siano rinviate alla prossima primavera; a persistere cioè in un atteggiamento che si concreta in una violazione delle norme di legge esistenti.

In sostanza qui si discute su una mozione attraverso la quale, con un voto di maggioranza, si dovrebbe autorizzare il Governo a convalidare una azione che si risolve in una aperta violazione di legge. Io credo che non solo noi, ma tutti i colleghi di ogni settore dello schieramento della Camera avvertano la gravità di questa situazione.

L'onorevole Russo Spena, con riferimento alla discussione che si ebbe alla Commissione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

interni nella seduta del 15 ottobre, mi ha direttamente chiamato in causa dicendo che a mio avviso il problema era di natura politica e non giuridica, di discussione se i termini stabiliti dalla legge siano termini perentori od ordinatori. Queste sono classificazioni che non mi sembra possano, in questa sede, essere assunte come metro di un atteggiamento o di un giudizio; se mai potranno dar luogo a valutazioni future qualora si avverta la necessità di modificare le leggi esistenti una volta che i termini fissati da queste leggi vengono violati dagli organi dello Stato (nella specie i prefetti, ma dietro di loro, e prima di loro, evidentemente il Governo).

Il problema comunque è, ripeto, un problema di natura politica, perché oltre tutto, se dovessimo porlo in termini strettamente aderenti alla lettera della legge, sia nel maggio scorso, sia ora, dovremmo interpellare il Governo chiedendogli di intervenire nei confronti di quei prefetti i quali, a termine della legge elettorale amministrativa, dovrebbero indire le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni scadute, e non adempiono questo loro dovere.

Sappiamo tutti che i prefetti, anche se chiamati in causa come autori di giustificazioni che io in Commissione definii puerili — e non ho difficoltà a ripetere il mio giudizio — in questo caso non solo fanno quello che dice il Governo, cioè indicano o non indicano le elezioni a seconda degli ordini che ricevono dal Governo stesso, ma si prendono anche cura di fornire al Governo giustificazioni o pretesti, ai quali probabilmente loro stessi non credono, a seconda che il Governo glieli chieda in un senso o nell'altro.

Noi di questa parte non siamo teneri verso i prefetti, ma io credo veramente, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente del Consiglio, che voler riversare su di loro — sul prefetto di Napoli, o di Firenze, o di Venezia, o di Matera, o di Brindisi, o di altre province — la responsabilità di un rinvio delle elezioni, in violazione delle leggi che le disciplinano, con le giustificazioni addotte in Commissione dall'onorevole Scalfaro — che cioè è imminente la consultazione elettorale provinciale generale di primavera, che nell'autunno inoltrato o al principio dell'inverno fa freddo per cui la frequenza alle urne è più bassa, che non è opportuno aumentare le spese con due consultazioni elettorali a breve scadenza — sia veramente fare un torto a questi vostri funzionari, i quali, a nostro avviso, non dovrebbero esistere secondo una retta applicazione delle norme della Costituzione repubblicana,

o che per lo meno dovrebbero vedere estremamente ridotti i loro compiti, ma che certo in questo caso sono chiamati in causa senza colpa.

La verità è un'altra, onorevoli colleghi: è che il Governo non vuole fare le elezioni, è che non vuole farle il partito della democrazia cristiana, di cui il Governo è espressione. E per raggiungere tale scopo non ha esitato e non esita a non osservare e a violare la legge, la quale stabilisce — non voglio ripetere quello che ha ricordato l'onorevole Amendola — nel testo unico del 1915, all'articolo 323, la durata massima delle gestioni commissariali in 3 mesi, prorogabili a 6 mesi ed a 1 anno nel caso che siano avvenuti scioglimenti di consigli comunali due volte in due anni; e la legge stabilisce pure la durata delle amministrazioni ordinarie. L'onorevole Amendola ha ricordato il caso di Castellammare di Stabia, dove vi è un consiglio comunale scaduto da tempo. Altro caso ancora più grave è quello del comune di Afragola — di cui parlava l'onorevole Avolio durante la discussione della primavera scorsa — il quale, nonostante che il consiglio comunale si sia dimesso, è amministrato da una giunta democristiana di minoranza che governa il comune senza consiglio comunale, mentre anche in quel caso la legge pone dei termini estremamente precisi per indire le elezioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, siamo quindi di fronte ad una violazione di legge di cui il Governo da lei presieduto è responsabile, di cui la democrazia cristiana, con la mozione presentata dall'onorevole Russo Spina, assume apertamente, ufficialmente la corresponsabilità. Io credo che molti ricordino in questa Camera che l'onorevole Segni, nelle sue dichiarazioni programmatiche e di replica, ripeté con molta enfasi e solennità una frase latina che nelle sue dichiarazioni avrebbe dovuto caratterizzare l'atteggiamento del Governo. Disse l'onorevole Segni in questa Assemblea: « *servi legum sumus ut liberi esse possimus* » e che il Governo voleva essere il servo della legge, osservare la legge, sottostare all'imperio della legge. Ma, come atteggiamento conseguente, come modo di attuare questo suo impegno programmatico, onorevole Segni, ci lasci dire che il salto, la differenza fra i propositi e l'operato (e mi voglio limitare solo al campo di cui oggi la Camera si interessa) è veramente abissale.

Vi è la legge del 1915 col suo articolo 323, vi è la legge elettorale amministrativa con la scadenza di quattro anni dei consigli comunali, vi sono i termini nei casi in cui i con-

sigli comunali cessino dalle loro funzioni e i comuni restino amministrati solo dalla giunta: tutti questi termini sono allegramente violati dal Governo, il quale evidentemente dispone, sia per le proroghe (molto spesso non curandosi più nemmeno di fare decreti di proroga che troppo facilmente potrebbero essere impugnati in sede giurisdizionale) delle gestioni commissariali, sia per le gestioni ordinarie, con istruzioni adeguate ai prefetti, violando — dicevo — queste disposizioni di legge. E sia oggi sia nel maggio scorso sono state addotte giustificazioni assolutamente inaccettabili.

Si è riparlato anche oggi, da parte degli oratori che mi hanno preceduto, di quello che fu l'intervento della sincerità in Commissione, cioè dell'intervento dell'onorevole Gagliardi. Egli affermò (l'hanno ricordato gli onorevoli Russo Spena e Amendola) che in realtà il motivo che giustificava e convalidava l'intenzione di rinviare a primavera le elezioni era l'incertezza della situazione politica. Diceva l'onorevole Gagliardi, e diceva l'onorevole Segni il 13 maggio, che quando si fanno le elezioni bisogna anche cercare che queste diano risultati tali da dar vita a consigli comunali capaci di eleggere un sindaco e una giunta, di dar vita cioè ad una amministrazione stabile. E poiché — si dice — la situazione è oggi confusa e in movimento, e queste possibilità sarebbero oggi estremamente precarie nei comuni dove si dovrebbero tenere le elezioni, è opportuno rinviarle a primavera in attesa che maturino alcune cose della situazione politica italiana.

Qui è stato anche chiamato in causa dall'onorevole Russo Spena il mio partito per dire che noi quasi mancheremmo di riguardo chiedendo oggi al Governo di fare le elezioni, che mancheremmo di riguardo al partito di maggioranza democratico cristiano che è impegnato in un congresso e che, quindi, nessuno di noi ha diritto di chiedere che esso venga turbato nei suoi lavori con una consultazione elettorale, e ci si è detto che mai sono state fatte elezioni quando altri partiti tenevano i loro congressi.

Onorevole Presidente del Consiglio, non sono argomentazioni serie. Non credo che ella potrà associarsi ad argomentazioni di questo genere. È vero, noi siamo i più convinti sostenitori di una interpretazione in questo senso della Costituzione, cioè che i partiti politici sono previsti nella nostra Carta costituzionale come strumenti attraverso i quali i cittadini concorrono alla formazione della politica del paese, ma guai se volessimo seria-

mente far credere che i partiti politici diventino strumenti che impediscono il retto funzionamento delle istituzioni repubblicane. Sono argomentazioni talmente fuori luogo, sono ragioni che contrastano in maniera così evidente, non voglio dire coi fondamenti della nostra Carta costituzionale, ma addirittura col buon senso, che possiamo giustificare l'onorevole Russo Spena per esservi ricorso solamente tenendo conto dell'evidente imbarazzo in cui egli si trovava come presentatore ed illustratore di una mozione da lui stilata per aver trovato un Governo che non aveva il coraggio di prendere l'iniziativa e credeva di sfuggire alle sue responsabilità attraverso la presentazione di una mozione del partito di maggioranza.

Qual è l'atteggiamento del gruppo del partito socialista italiano di fronte alle mozioni che sono oggi in discussione? Noi — è chiaro — siamo nettamente e decisamente contrari alla mozione dell'onorevole Russo Spena, non solo per una ragione di merito, non solo perché crediamo che le elezioni si debbano fare, che si sia aspettato già troppo, ma anche perché ci rifiutiamo di pensare che sia cosa possibile, lecita, che sia cosa, non voglio dire giuridicamente valida, ma politicamente ammissibile che la Camera voti una mozione che inviti il Governo a violare la legge. Siamo, evidentemente, d'accordo con la mozione dell'onorevole Amendola, perché essa corrisponde a ciò che abbiamo sostenuto, che cioè il Governo ha già aspettato troppo, che si è attaccato ad una interpretazione artificiosa del periodo stagionale dell'autunno, inteso in termini — consentitemi di dire — astronomici anziché politici, per cercare giustificazioni che non reggono; ma siamo soprattutto sulla stessa linea che noi avemmo l'onore di illustrare alla Camera proprio nella seduta del 13 maggio. Siamo su una linea che, mentre vede gli altri gruppi più o meno appagarsi delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, degli ordini del giorno in cui erano state trasformate le mozioni, tutti accettati dall'onorevole Segni, compreso quello Caprara, che poneva come termine non l'autunno, ma il mese di novembre, noi non ci appagammo di quelle dichiarazioni e tenemmo a dichiarare che, pur non chiedendo votazioni particolari, intendevamo chiarire il nostro atteggiamento dato che fra gli ordini del giorno accettati dal Governo e che, secondo le dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea, dovevano intendersi approvati dalla Camera, vi era l'ordine del giorno della democrazia cristiana, firmato dagli onorevoli Migliori, Gui e Scarascia, che, pren-

dendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approvava. Dicemmo allora che non intendevamo minimamente approvare l'operato del Governo e le sue dichiarazioni, e condannavamo il comportamento del Governo di violazione di termini stabiliti dalla legge, sia trincerandosi dietro il cavillo giuridico della ordinatorietà e non perentorietà dei termini, sia adducendo ragioni che denotavano un pericoloso sviamento del modo di pensare del Governo: quello di considerare le elezioni, le consultazioni elettorali come un fatto straordinario, come un qualcosa di eccezionale.

L'onorevole Segni, fra le ragioni adottate allora, aveva parlato di una situazione economica difficile, di lotte sindacali in atto, della necessità di non far coincidere molte consultazioni elettorali. Oggi ci porta un argomento del tutto contrario: che bisogna farle tutte insieme a primavera. Del resto, la giustificazione non aveva senso nemmeno allora, perché, a differenza del 1951-52, fu proprio nel 1955 che ci si disse: proroghiamo di un anno le amministrazioni elette nel 1951 (che venivano a scadere nel 1955) perché è meglio fare le elezioni tutte insieme nel 1956, con le amministrazioni elette nel 1952. A primavera si disse che era bene diluire nel tempo, fare un po' per volta le elezioni; oggi ci si viene a dire che è bene farle tutte insieme a primavera.

La verità è che sono tutte argomentazioni fuori luogo, che denotano la pericolosa mentalità di considerare la legalità nelle amministrazioni comunali come qualche cosa di eccezionale, da trascurare con facilità o da violare impunemente quando ciò torni a vantaggio del partito di maggioranza di cui il Governo è espressione. Tutti i motivi che sono stati accampati sono pretesti, ma pretesti estremamente gravi, onorevole Segni. Nel maggio 1959 ella parlò della necessità di non ledere il buon nome ed il prestigio dell'Italia di fronte all'estero, con ciò facendo apparire il nostro paese come non ancora abituato alle consultazioni democratiche, che dunque dovrebbero essere considerate qualche cosa di straordinario e di sovvertitore del normale andamento delle cose.

Le elezioni vanno fatte quando la legge lo impone, senza tirare in ballo i prefetti, l'ordine pubblico, la mancanza di forza pubblica disponibile, la esistenza di agitazioni sindacali, le difficoltà di carattere economico o magari la contemporaneità di importanti incontri internazionali.

Tutte codeste argomentazioni, se prese sul serio, getterebbero una ben triste luce sul co-

slume democratico e sulla maturità del nostro popolo. Noi le respingiamo quindi in blocco e denunciando ancora una volta che l'unica ragione per cui oggi come in passato si viola la legge è da ricercarsi nelle difficoltà interne del partito di maggioranza.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo chiesto questo dibattito perché l'opinione pubblica sia illuminata. Nessuno creda che l'eventuale votazione da parte della maggioranza della mozione Russo Spena possa convalidare l'opera del Governo o sanare politicamente e giuridicamente le violazioni della legge. Ciò anzi dimostrerà che il Governo e la maggioranza non solo procrastinano ed evitano l'approvazione di alcune norme e di alcuni istituti fondamentali voluti dalla Costituzione, ma sono di ostacolo e di impedimento al retto funzionamento degli istituti costituzionali già esistenti, fra cui essenziali sono gli organi autarchici territoriali. Con il rinvio delle elezioni, onorevoli colleghi della maggioranza, voi sottraete ai cittadini l'esercizio di un loro diritto essenziale, quello dell'autogoverno dei comuni. Da parte nostra cercheremo di rendere impossibili siffatte violazioni della legge, presentando una apposita proposta di legge. Non si tratta qui di discutere sulla distinzione fra termini ordinatori e termini perentori: come ho detto, se avessimo un Governo ed una maggioranza abituati al costume democratico, veramente *servi legum*, come disse l'onorevole Segni e come ha dimostrato di non voler essere, le norme vigenti sarebbero già sufficienti e non vi sarebbe bisogno di modificarle. Ma siccome ciò non è, provvederemo noi con gli strumenti che abbiamo a disposizione. Già esiste agli atti della Camera una proposta di legge a firma dell'onorevole Luzzatto e mia che stabilisce che i decreti di nomina dei commissari devono contenere, a pena di nullità, la data delle nuove elezioni; ma studieremo un'altra proposta che consenta alle amministrazioni locali di rinnovare gli organi elettivi alla scadenza quadriennale o alla scadenza delle gestioni commissariali.

Con questo impegno preciso, che prendiamo dinanzi al Parlamento e all'opinione pubblica democratica del nostro paese, noi diciamo, come nel passato, il nostro « no » deciso non tanto a quel modesto e insufficiente ripiego che è la mozione dell'onorevole Russo Spena, ma al proseguimento di una politica di metodica, abituale violazione delle leggi con l'esclusiva giustificazione degli interessi o delle difficoltà del partito di maggioranza. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bisantis. Ne ha facoltà.

BISANTIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ritengo, in verità, che da parte dei sostenitori della tesi contraria alla mozione Russo Spena, sarebbe stato più opportuno non affrontare questa discussione, nella quale voci discordi si sono levate proprio dai banchi di coloro che si ripromettevano di ritrovare un punto di convergenza sulle considerazioni che dovrebbero convincere la Camera a rigettare la predetta mozione.

Ho sentito, con meraviglia, ad un certo momento, il monarchico onorevole Bruno Romano rifarsi ad un invito a lui rivolto dalla federazione repubblicana di Venezia, in appoggio alla tesi prospettata sulla necessità di indire le elezioni amministrative in questo attuale periodo preinvernale; mentre un vivace alterco è insorto fra deputati della destra e della sinistra in ordine alla precisa volontà (dagli uni nei confronti degli altri contestata) che venissero indetti proprio ora, in autunno, i comizi elettorali, sulla base di un concreto interesse.

Devo aggiungere, poi, che ragioni di correttezza in campo politico avrebbero dovuto consigliare di non sollevare questioni del genere di quelle di cui ci stiamo occupando, alla vigilia del congresso del partito di Governo, quando da tutte le parti viene riconosciuto (ed anche oggi, in questa aula, è stato ribadito) l'impegno della democrazia cristiana in un congresso nazionale, che ha la sua importanza non soltanto per la vita del partito medesimo, ma anche per il futuro del nostro paese. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Anche l'onorevole Ferri ha dovuto riconoscere che, allo stato della legislazione, non sussistono termini perentori in materia di durata delle gestioni straordinarie. E quanti han parlato di « aperte violazioni » di legge non sono riusciti ad addurre un argomento solo che avesse potuto in qualche modo scuotere la nostra ferma convinzione, onestamente professata, che non sussiste violazione veruna di legge. Se è stata persino presentata una proposta di legge, con la quale si tenderebbe a porre rimedio a non so quali inconvenienti in siffatta materia, ciò vuol dire che il Governo non è incorso in alcuna violazione di legge, e se il Parlamento oggi si orienta in senso favorevole a votare una mozione con la quale, per ragioni di opportunità, anzi di necessità, ed in considerazione dei disagi che comporterebbero elezioni in dicembre, si chie-

de di differire le elezioni medesime alla prossima primavera, opera bene. Ed il Governo segue la giusta strada per dare vita ad amministrazioni locali efficienti, che possano affrontare e risolvere, con la necessaria gradualità, i problemi che attendono di essere risolti.

L'attuale Ministero, che in pratica ha iniziato la sua attività all'inizio della passata primavera, e dopo alcuni mesi di vita politica tormentata della nostra nazione, ha immediatamente affrontato il compito di svolgere le elezioni; non è per nulla vero si sia mai proposto di rinviarle: difatti si sono concluse le elezioni regionali nella Val d'Aosta e nella Sicilia; si sono svolte le elezioni amministrative in molti comuni ed in alcune province; altre elezioni sono state differite nel tempo, perché, in conseguenza di determinate particolari situazioni, non si sono ravvisate la opportunità e la convenienza per gli interessi delle medesime popolazioni di indire le elezioni nella ripetuta scorsa primavera.

Si parlò allora di autunno; e nessuno è qui per negare o contestare l'impegno del Governo di indire le elezioni in autunno. Ma in politica le situazioni mutano, e spesso nuove contingenze si affacciano inaspettatamente; si vengono a determinare cioè situazioni le quali non consentono o non consigliano di attuare quel che era stato previsto.

Siamo qui adunque per valutare la opportunità di un ulteriore rimando a primavera 1960 di queste elezioni, il cui rinvio di qualche mese, oggi assolutamente necessario, non recherà pregiudizi di sorta, anzi notevoli vantaggi alle popolazioni che vogliono amministrazioni omogenee, stabili ed efficienti.

Gli onorevoli colleghi, ed in particolare quelli che fan parte della Commissione interni, conoscono che sono state presentate diverse proposte di legge concernenti la materia in discussione; vi è, ad esempio, una proposta di legge che riguarda la proroga della durata dei consigli comunali e provinciali: su tale argomento la Camera dovrà intrattenersi nel prossimo mese di novembre, e la decisione che il Parlamento andrà ad adottare potrà anche avere ripercussioni su quanto stiamo oggi discutendo. (*Proteste a sinistra*).

Vi è, ad esempio, una proposta di legge tendente a modificare il sistema elettorale; anche questo solo fatto sarebbe sufficiente per convincere della opportunità di un rinvio delle elezioni amministrative. (*Proteste a sinistra*).

Chi parla proviene da una regione che ha subito calamità quali nessun'altra regione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

d'Italia ha sofferto. Nella mia Calabria non è assolutamente possibile svolgere elezioni non dico in dicembre (quando l'inverno è ormai inoltrato) ma nemmeno in ottobre, perché le piogge sono continue, e le alluvioni, anche se non determinano disastri che in recente passato han recato, provocano sempre interruzioni stradali. Questo mi par motivo risaputo, che consiglia di non indire elezioni nell'attuale momento.

Qualcuno degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto ha mosso rimprovero al Governo di non aver convocato di già i comizi in tempo utile. Ma io domando e dico se, in coscienza, si può affermare — ed onestamente affermare — che nel mese di ottobre, in questo mese di ottobre, si sarebbe potuto svolgere le elezioni amministrative nel clima più rispondente agli interessi delle popolazioni, mentre quasi tutti, vorrei dire tutti, ci siamo dovuti occupare di un problema che investe la vita nazionale.

Mi domando e dico da quale parte della opinione pubblica napoletana (mi riferisco alla città per la quale più insistentemente si è invocato in questa Camera il passaggio dalla gestione commissariale a quella ordinaria) sono state rivolte premure per le elezioni in dicembre, mentre fra l'altro è stata annunciata una legge speciale per Napoli! (*Proteste a sinistra*).

Appare non facile, e si dimostra quanto mai inopportuno, lo svolgimento di una campagna elettorale in un clima di incertezza (o lo avete detto voi stessi, colleghi della sinistra!) in campo politico; preciso: in una situazione di attesa da ogni parte, di attesa di chiarificazione e di nuova ripresa di azione, non di attesa di chi sa quali contrasti e fratture: quelli che tanto si attendono, sappiano che ogni loro aspettativa, fra qualche giorno, fra qualche settimana si concluderà nella maniera più deludente!

Vi è poi l'avvertita necessità di formare delle giunte stabili. Chi vi parla è convinto di tale necessità, perché è stato, fra l'altro, amministratore di enti locali dal 1945 e ha avuto il grave onere di presiedere per dieci anni l'amministrazione provinciale di Catanzaro; conosce da vicino i problemi e le esigenze nel settore delle amministrazioni locali per averli vissuti ed affrontati; conosce le contraddizioni e le deficienze dell'attuale legislazione, a volte superata; e, compenetrato della necessità di dare ai comuni amministrazioni stabili ed efficienti, ritiene non sia possibile svolgere le elezioni nel mese di dicembre se si vogliono

veramente tutelare gli interessi delle popolazioni.

Né mi sembra consentito riscontrare responsabilità, né attribuirle ad alcuno, tanto meno ai prefetti, i quali hanno informato, come di dovere, sulle situazioni obiettive della singole provincie; i fatti che si van verificando, e che dovrebbero trovare disciplina in norme più rispondenti alle mutate situazioni, trovano la loro spiegazione nelle contingenze di questo tormentato periodo politico che il nostro paese sta attraversando; periodo che però, con gravi sacrifici, porterà l'Italia da un tempo in cui ogni principio democratico era stato annientato e soffocato, ad un tempo nuovo nel quale si vuol fermamente creare un sistema di libera moderna democrazia, stabile e duratura, che superi ogni opposizione antidemocratica.

E dunque, secondo noi, meglio le elezioni si faranno in primavera. (*Commenti a sinistra*).

Anche per ragioni attinenti all'incarico che mi è stato delegato, di riferire su alcune proposte di legge in materia, ho dovuto esaminare le situazioni che si sono presentate nel recente passato; e ho rilevato, ad esempio, che le elezioni del 1946 diedero vita ad amministrazioni le quali vennero ad essere rinnovate, alcune nel 1951 ed altre addirittura nel 1952, dopo cioè sei anni; ho considerato che gli elettori, a far tempo dal 1946 al 1960, sono stati e sono per essere chiamati alle urne, per elezioni amministrative (senza contare le politiche e le regionali) ben cinque volte (1946-1951 e 1952-1956-1960). Ora mi sembra fondata la preoccupazione, da alcuni manifestata, di alleggerire il peso di continue elezioni, che comporta motivo di stanchezza per le popolazioni, richieste di andare continuamente a votare. (*Commenti a sinistra*).

D'altra parte gli elettori desiderano votare in piena tranquillità ed operare la loro scelta nel modo più confacente ai loro interessi ed a quelli della intera collettività.

Non sussistono, adunque, violazioni di legge, come anche i colleghi avversari hanno ammesso.

Non si può parlare di mancanza di correttezza politica, perché il Governo, a seguito dell'impegno assunto il 13 maggio ultimo, è qui per sentire dal Parlamento se a tale impegno deve dare immediata esecuzione, pronto a provvedervi; oppure se ragioni di evidente opportunità consigliano di spostare di alcuni mesi la data delle elezioni nei comuni là dove le amministrazioni sono scadute ovvero sono rette da commissari straordinari.

E siccome, alla stregua di quanto è stato detto, non sussiste alcuna violazione di legge, siccome non si nota alcuna contraddittorietà in campo prettamente politico nell'operato del Governo, il quale si è rimesso alla decisione della Camera, non si può muovere al Governo stesso alcun rilievo, alcun addebito.

Opportunità, anzi necessità di rinviare le elezioni: questo noi affermiamo. Perciò voteremo a favore della mozione Russo Spena! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi anzitutto che io esprima con aperta franchezza la mia profonda meraviglia per il fatto che noi ancora oggi discutiamo sull'opportunità o meno di indire entro il prossimo dicembre 1959 le elezioni amministrative nelle città rette da gestione commissariale, nonostante sull'argomento vi sia una precisa norma costituzionale e un concreto impegno del Governo.

Ma anche a non voler tener presente l'antigiuridicità di una simile discussione, in quanto la sola Camera non può sovrapporsi e contrastare quanto sancito solennemente dalla Costituzione, v'è da notare che la necessità di indire al più presto i comizi elettorali deriva non solo dal dovere di rispettare ed ottemperare alle norme che regolano la vita democratica della nazione, quanto essenzialmente dall'indifferibile esigenza di provvedere, con tutta urgenza, ai bisogni di intere popolazioni, che hanno il sacrosanto diritto di esprimere una amministrazione comunale liberamente eletta, la quale sia l'interprete dei bisogni della città e della volontà dei suoi cittadini.

Di fronte a questa innegabile realtà cadono pertanto di colpo tutti i motivi, i cavilli, le giustificazioni e le argomentazioni di comodo, per procrastinare ancora ulteriormente il ripristino della normalità amministrativa; tanto più che fra le città che devono rinnovare il loro consiglio comunale vi è Napoli, le cui condizioni ed i cui problemi sono talmente gravi ed urgenti da non consentire alcun rinvio, neppure di pochi mesi.

Non dobbiamo dimenticare infatti che Napoli è in una situazione particolarissima; che Napoli muore un poco ogni giorno; che Napoli non può assolutamente continuare a morire di inedia, giacché si è anche troppo usato ed abusato della pazienza e dello spirito di sopportazione dei napoletani.

Tenete presente, onorevoli colleghi, che mentre noi parliamo, a Napoli decine di migliaia di famiglie sono senza tetto, alloggiate in

« bassi » o, peggio ancora, in baracche, in condizioni antigieniche e di promiscuità da far paura; tenete presente che migliaia di bambini non possono andare a scuola per mancanza di aule, di maestri, di bidelli; tenete presente che la disoccupazione tiene inoperose decine e decine di migliaia di braccia. Dite voi se in queste condizioni è ancora possibile parlare di rinviare le elezioni amministrative nella nostra città, dopo venti mesi di una gestione commissariale che ha lasciato insoluto anche il più piccolo problema ed aumentato il *deficit* comunale di alcuni miliardi.

Con questo non vogliamo dire che le elezioni siano il toccasana di tutti i mali e che la nuova amministrazione comunale possa di colpo risolvere i più impellenti bisogni della nostra popolazione; ma indubbiamente esse rappresentano non solo il primo passo per il ritorno alla normalità, ma un indizio e un inizio che finalmente si vogliono tenere presenti, nella giusta considerazione e nel dovuto rispetto, i diritti di una popolazione di un milione e 200 mila anime, cui da decenni si è sempre negato un po' tutto.

Dopo l'inqualificabile sopruso che nel febbraio del 1958 ha privato Napoli di una amministrazione eletta con il più ampio suffragio popolare che la storia ricordi, la nostra città, in cui già si notavano nuovi fermenti di vita e promettenti iniziative, è precipitata nel più assoluto ed avvilente abbandono per cui tutto, dalla pulizia ai servizi pubblici, è ampiamente insufficiente, mentre le casse del comune sono desolatamente vuote.

Che cosa ha fatto il Governo, che cosa promette il Governo per fronteggiare ed ovviare a uno stato di cose così allarmante e minaccioso anche per le sorti di tutto il mezzogiorno d'Italia?

Non si trova di meglio che discutere, ancora oggi, sull'opportunità o meno di rinviare le elezioni, mentre si dovrebbe con assoluta urgenza anticipare e accelerare i tempi della ripresa, sia dando a Napoli una amministrazione in grado di agire e di provvedere, sia approvando al più presto la nuova legge speciale, che è il presupposto fondamentale e indispensabile perché la città possa, sia pure gradualmente, riprendersi e progredire, creando tutti quei presupposti economici che devono, nel tempo, migliorarne notevolmente l'economia.

Se noi esaminiamo, infatti, sia pure superficialmente, la reale situazione di Napoli, dobbiamo convincerci della grave situazione di inferiorità in cui essa si trova rispetto alle principali città italiane e, purtroppo, anche

nei riguardi di quelle di molto minore importanza demografica.

Produttività, forza di lavoro, assicurazioni sociali, consumi essenziali e voluttuari, abitazioni, spettacoli, percorrenze ed utenze, segnano infatti costantemente per Napoli le loro dimensioni più ridotte fino a scendere a valori che si trovano talvolta al di sotto dello stesso limite inferiore che risulta appena compatibile con le normali manifestazioni di vita.

E tutto questo ha naturalmente una singolare e palese incidenza sul bilancio comunale che rappresenta, sotto questo punto di vista, la sintesi della vita napoletana: una esiguità di risorse di fronte ad un'imponenza di bisogni che si afferma in tutti i campi delle spese pubbliche fino all'assistenza ed alla beneficenza. È evidente quindi che questo stato di cose crei un disavanzo costante e sempre crescente, giacché il *deficit* dell'anno in corso va ad accumularsi a quello degli anni precedenti, peggiorando inoltre, col servizio pagamenti, capitali ed interessi, la già grave situazione del bilancio che viene così a sovraccaricarsi di oneri sempre maggiori.

E poiché, qualora si consideri la bassissima efficienza redditivistica della famiglia napoletana, al ripiano del disavanzo il comune, nelle attuali condizioni economico-finanziarie, non può assolutamente provvedere con mezzi propri normali, anche dopo aver commisurato le entrate al massimo realizzabile delle spese allo stretto indispensabile, è evidente e diventa urgente, doveroso ed indispensabile per il risanamento della nostra economia l'intervento dello Stato, il quale non è chiamato — si badi bene — ad alcuna contribuzione particolaristica né ad alcuna elargizione, ma unicamente e semplicemente a rendere giustizia a Napoli per i lunghi torti patiti, per l'apporto concreto dato in ogni tempo con le sue energie, con il suo lavoro, con la vita dei suoi figli, all'unità ed all'ascesa della patria, per la distruzione subita nei beni materiali e strumentali dalla guerra che, dichiarata dall'intera nazione, si è accanita, come è noto, particolarmente e principalmente su Napoli, che ne ha sopportato una parte prevalente e preponderante subendo dei danni che documentatamente si possono valutare ascendere ad una cifra non inferiore ai 250 miliardi, ivi comprese le distruzioni invisibili operate nel sottosuolo.

Ebbene, di fronte ad un depauperamento così grave delle nostre possibilità e delle nostre risorse, l'intervento statale per riparare i danni di guerra e lenire la disoccupazione, a partire dall'esercizio 1945-46 ad oggi, si con-

creta in un massimo di 40 miliardi, ivi comprese le spese per opere di interesse comunale, per opere marittime, per le case ultraminime e le provvidenze dell'ultima legge che è caduta inavvertitamente nel nulla senza aver avuto applicazione che solamente per meno della metà delle cifre stanziato.

Bisogna pertanto convenire che un superamento reale e definitivo della rinnovata ed acuta crisi della città può attendersi fondatamente soltanto da un adeguato sviluppo del piano industriale, del piano agricolo e del piano dei traffici e del turismo, preceduto dall'esecuzione di un non meno imponente piano di opere pubbliche volte a migliorare la dotazione dell'edilizia popolare, a soddisfare le esigenze della pubblica istruzione, a fornire quegli elementari servizi di igiene e di viabilità che un immenso agglomerato democratico esige: complesso di opere senza le quali mancherebbero troppe condizioni di ambiente che sono fondamentale premessa di qualunque serio ed efficiente sforzo teso ad improntare ed a far vivere nella città i polmoni necessari ad uno stabile ed umano destino. Complesso di opere, d'altronde, che già di per se stesse sarebbero stimolo ed apertura di permanenti canali d'attività economica, in quanto non potrebbero esse realizzarsi senza un imponente consumo di beni strumentali da prodursi *in loco*, eccitando non soltanto iniziative cittadine, ma movendo verso di esse il collaborante sforzo produttivo, sia dell'immediato retroterra sia della provincia sia della regione campana.

All'accennato complesso di opere bisognerà accompagnare la graduale realizzazione del piano direttamente legato allo sviluppo industriale ed allo sviluppo dei traffici terrestri e marittimi che con quello hanno intimi rapporti di interdipendenza e di complementarietà, nonché lo sviluppo dei servizi pubblici di varia natura che con quei traffici terrestri e marittimi sono connessi.

Il tutto veduto in correlazione con adatti sforzi puntati verso il potenziamento di più vaste zone economiche.

Da tali chiare e realistiche premesse deriva dunque come inderogabile conseguenza che, per determinare l'avvio della ripresa della nostra città ed intensificarne la vita economica e produttiva per proiettarla su un piano di sufficiente efficienza, è necessario ed urgente da un lato eleggere un'amministrazione ordinaria voluta dal suffragio popolare che porti a palazzo San Giacomo degli uomini pensosi e preoccupati dell'avvenire di Napoli e dei napoletani, e dall'altro approvare la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

legge speciale che dovrà fornire ai legittimi amministratori i mezzi materiali indispensabili per l'ascesa ed il progresso del nostro popolo.

E ciò che occorre pure sottolineare è che la nuova legge — contrariamente al progetto governativo e conformemente alla proposta di legge presentata dal nostro gruppo — sia articolata tenendo presenti questi due punti fondamentali: 1°) sistemare in modo stabile, sicuro e permanente delle finanze comunali; 2°) promuovere quel complesso di opere pubbliche e di attività produttive indispensabili per assicurare il miglioramento civile, economico e sociale della città e dei cittadini.

Posta in questi termini obiettivi la situazione, si evince tutta la necessità e l'urgenza di indire al più presto, senza alcuna ulteriore dilazione, i comizi elettorali, se si vuole effettivamente riparare il passato e fronteggiare le nuove necessità che in conseguenza del notevole incremento demografico aumentano di giorno in giorno e, per effetto dell'incuria e dell'abbandono dell'amministrazione straordinaria, si aggravano di ora in ora.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avrete potuto notare nella breve esposizione che vi ho fatto per dimostrarvi la necessità di fare al più presto le elezioni a Napoli, mi sono attenuto rigorosamente e volutamente alla trattazione di fatti concreti e a valutazioni obiettive, senza tenere in alcun conto anche i motivi di opportunità politica che consigliano ugualmente una consultazione popolare a tempi raccorciati per sottrarre la popolazione di Napoli alla continua, martellante e insinuante propaganda delle sinistre, che sperano, sulle sventure di Napoli e sulla trascuratezza del Governo verso la nostra città, di rafforzare la loro base e di tentare l'agognata scalata a palazzo San Giacomo (*Commenti a sinistra*), a cui invece noi dovremo opporci con tutte le nostre forze.

Ma anche per questo io sollecito la Camera e il Governo ad esprimersi favorevolmente all'immediata convocazione dei comizi elettorali, accogliendo finalmente il grido di dolore che si leva da tutta una città in aperta crisi e particolarmente dagli strati più umili del nostro popolo che, nonostante la penosa parentesi di ben due anni di inerzia — quali sono stati quelli dell'amministrazione straordinaria — non ha perduto del tutto la sua fiducia e la sua speranza in un domani migliore che possa risollevarne le sorti di questa nostra capitale del Mezzogiorno, la quale aspira solo, mediante lo sforzo concorde di tutta la nazione, a riprendersi ed a progredire.

Ascoltatelo, onorevoli colleghi, questo grido, venite incontro alle esigenze di questa grande, bella e nobile città, dimostrate come le sue sorti, contrariamente a quanto va affermando la propaganda socialcomunista, stiano essenzialmente a cuore delle forze dell'ordine, che mai come oggi devono sentire la suprema responsabilità di agire immediatamente, concordemente ed efficientemente in favore dei supremi interessi di Napoli, per riscattarla dal suo passato ed avviarla finalmente verso un sicuro e migliore avvenire.

La vostra decisione è attesa da una intera popolazione. Fate dunque che la sua speranza e la sua attesa non vadano ancora ulteriormente deluse, fate che la nostra città, dopo anni di sofferenze, risorga a nuova vita, giacché la sua ascesa e la sua ripresa sono ormai una assoluta ed inderogabile esigenza non solo di Napoli e del Mezzogiorno, ma di tutta la nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — a distanza di sei mesi dallo scioglimento per dimissioni della maggioranza del consiglio — quando saranno indette le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Reggio Calabria, tenuto conto che, di fronte al massimo consenso cittadino, pendono tuttora problemi di una gravità e importanza eccezionali (porto, aeroporto, nuovo piano regolatore, zona industriale, edilizia popolare, ecc.) e la cui soluzione è impossibile giustamente definire in regime commissariale, in assenza dei rappresentanti della popolazione democraticamente eletti.

(1985) « FIUMANÒ, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intende chiarire con urgenza i dubbi sorti nell'opinione pubblica spezzina a proposito del caso, localmente noto come « scandalo dell'ufficio provinciale del la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

voro », culminato nel recente trasferimento del capitano dei carabinieri Silvio De Lucia e del giudice dottor Raffaele Testa, incaricati, rispettivamente, delle indagini e della istruttoria relative alle irregolarità riscontrate nella attività del predetto ufficio provinciale del lavoro.

« L'interrogante rileva che non può certo contribuire a dissipare la penosa impressione suscitata dal caso, in città e in provincia della Spezia, il fatto che, sia il giudice Testa che il capitano De Lucia, affermino di aver essi stessi sollecitato da tempo il loro trasferimento in altra sede.

« Ad accrescere le perplessità della cittadinanza sulla esistenza di interferenze e di pressioni con cui, in provincia della Spezia, si cerca da tempo di impedire, in taluni e ben determinati casi, l'osservanza della legge, è intervenuta — d'altra parte — la recente minaccia di trasferimento del maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Calice al Cornoviglio, il quale si è giustamente opposto a che una riunione presieduta da un autorevole parlamentare, sottosegretario di Stato, fosse tenuta nei locali di un pubblico esercizio del luogo.

« L'interrogante chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intervenga a dissipare ogni incertezza sul fatto che alla Spezia interferenze e pressioni politiche possano comunque impedire il rispetto della legge e far deviare il corso della giustizia.

(1986)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non avverta il grave malcontento e le giuste e diffuse doglianze che provoca, nella generalità delle famiglie, specie se con numerosa prole, il continuo mutare dei libri di testo nelle scuole pubbliche, anche dello stesso tipo e site nella stessa città;

per sapere se non ritenga ingiusto e dannoso sottoporre le famiglie a tanta ingiustificabile spesa e pertanto necessario ed urgente assumere i provvedimenti i più idonei a porre un freno a così deprecabile tendenza.

(1987)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere :

1°) come valuta il comportamento dei dirigenti della cassa mutua provinciale ma-

lattia per i coltivatori diretti di Cuneo, i quali continuano a non rispettare le direttive impartite dal Ministero e dalla federmutue nazionale circa la eliminazione della promiscuità fra Casse mutue comunali e organizzazioni della cosiddetta " bonomiana ", e la cessazione di utilizzare il giornale della stessa per trasmettere disposizioni ai " mutuati coltivatori diretti ";

2°) quali provvedimenti intende adottare a carico dei dirigenti della Cassa mutua provinciale di Cuneo.

(1988)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla urgente necessità di provvedere al mantenimento della linea giornaliera Portotorres-Genova, istituita nel mese di luglio 1959 per il periodo della stagione estiva fino al 30 settembre, in seguito prorogata fino al 31 ottobre e successivamente fino al 6 novembre.

(1989)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ostacoli si frappongano all'accoglimento della richiesta avanzata dai comuni di Marcianise e Capodrise (Caserta) intesa ad ottenere che, nell'attesa della realizzazione della costruzione di un nuovo acquedotto non venga consentito l'uso temporaneo del serbatoio idrico dell'acquedotto campano, ubicato alla periferia di Marcianise, costruito dalla Cassa per il mezzogiorno e tenuto inoperoso ed in stato di completo abbandono, e ciò allo scopo di ovviare al gravissimo disagio della locale popolazione che allo stato è priva, per buona parte, di acqua potabile.

(1990)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul comportamento della polizia, la quale nella giornata di oggi 20 ottobre 1959 ha caricato violentemente i minatori in sciopero nelle località di Montieri e Gavorrano in provincia di Grosseto.

« L'interrogante chiede che siano impartite severe disposizioni perché sia rispettato l'esercizio del diritto di sciopero da parte di lavoratori, che lottano per una rivendicazione di carattere squisitamente sindacale quale è il rinnovo del loro contratto di categoria.

(1991)

« FERRI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui il commissario generale del Governo per il territorio libero di Trieste ha ritenuto di ridurre per il prossimo anno, in misura superiore al 50 per cento, il contributo straordinario finora concesso alla locale università.

« L'interrogante chiede inoltre se, ad evitare che tale decurtazione comprometta inevitabilmente la funzionalità dell'ateneo stesso, non ritenga opportuno intervenire affinché la decisione del commissario sia revocata, permettendo così che la biblioteca e le attrezzature didattiche e scientifiche dell'università di Trieste continuino ad usufruire nella misura fin qui goduta dei mezzi indispensabili alla loro efficienza.

(8783)

« BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la riforma del regolamento sull'assegno vitalizio erogato in favore dei "ciechi civili", che pare sia allo studio da ben tre anni.

« L'unione italiana ciechi ha già fatto presenti le giuste rivendicazioni della categoria.

(8784)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali l'aspirante allievo di pubblica sicurezza Bertoglio Antonio di Luigi, classe 1939, di Foligno (Perugia), è stato eliminato dall'arruolamento dopo aver superato la visita medica.

(8785)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in quale misura e con quale modalità è stato assolto l'obbligo previsto dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, che, all'articolo 10, stabilisce: " al rendiconto generale dello Stato deve essere allegato un elenco completo degli enti sottoposti alla disciplina della presente legge ", e cioè degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

(8786)

« NATOLI, SPECIALE, ASSENNATO, BUFARDECI, SFORZA, TONETTI, GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del

Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali gli uffici finanziari continuino ad interpretare l'articolo 5 del decreto legge 14 dicembre 1947, ratificato il 29 dicembre 1948, n. 1482, in relazione all'articolo 39 della legge 29 luglio 1957, n. 634, nel senso più restrittivo, violando lo spirito delle disposizioni legislative in favore della industrializzazione del mezzogiorno.

« Infatti, per la mancanza di una formalità qualsiasi quelle esenzioni che la legge concede vengono negate, sebbene sia assolutamente pacifico e pacificamente comprovato che nei termini fissati dalla legge le operazioni di industrializzazione sono state effettivamente compiute e documentate presso la Cassa e gli Istituti finanziatori della Cassa stessa.

« L'interrogante chiede che i ministri in parola provvedano immediatamente ad impartire disposizioni più chiari agli uffici periferici, facendo rilevare che, se in effetti l'attestazione da parte del Ministero ritarda, basta che la stessa sia stata richiesta e che nei termini siano stati compiuti gli adempimenti di cui all'articolo 5.

« L'interrogante chiede infine che almeno si accetti quello che dice l'articolo 39 e cioè che è sufficiente che l'attestazione sia presentata nei tre mesi dalla scadenza del termine di cui all'articolo 5, e cioè dopo tre anni e tre mesi dalla registrazione dell'atto.

(8787)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere le ragioni che sono state addotte per non concedere la pensione di guerra alla signora Aime Maria fu Giuseppe, residente a Vernante (Cuneo) Tetto Capala, per il figlio Bertaina Giovanni di Nicolao, disperso sul fronte russo nell'inverno 1943-1944. (Posizione n. 441780).

(8788)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che gli interni del Convitto nazionale di Maddaloni (Caserta), sono diminuiti - in pochi anni - della metà;

per conoscere se è vero che i fornitori non sono pagati, mentre le paghe del personale sono inferiori a quelle di altri convitti nazionali.

(8789)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

gravissimi disagi che insegnanti ed alunni della scuola media statale di Ceccano (Frosinone) debbono affrontare per la insufficienza di aule;

per conoscere se non intendano sollecitare la pratica per la costruzione di un edificio scolastico nel quale possa trovare decorosa sistemazione un istituto nel quale confluisce la popolazione scolastica della popolosa Ceccano e dei centri vicini di Amaseno, Arnara, Vallecorsa, Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano, Patrica e Castro dei Volsci.

(8790) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale concorso sarà concesso per l'edilizia popolare all'Istituto autonomo case popolari Perugia, Terni e Rieti con i proventi del prestito nazionale.

(8791) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale è il programma di utilizzazione dell'attuale campo profughi di Aversa (Caserta);

per conoscere il piano di finanziamento e le date di inizio dei lavori dell'U.N.R.R.A.-Casas, del mercato ortofrutticolo e del campo sportivo di Aversa.

(8792) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato sui motivi che hanno finora impedito la distribuzione dei diecimila quintali assegnati nell'anno 1958 alla provincia di Cuneo per i danneggiati dal maltempo.

« E per sapere se si intende sollecitare le modalità di distribuzione, indicando l'elenco dei comuni che ne beneficeranno.

« Dato l'enorme ritardo frapposto all'adempimento dei decisi provvedimenti di assistenza, per cui un esteso malcontento si è diffuso fra i contadini danneggiati, l'interrogante sollecita un pronto intervento risolutivo.

(8793) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

se è a conoscenza dell'annuncio di licenziamento e minaccia di smobilitazione del biscottificio Colussi, che si aggiunge alla già grave crisi dell'economia regionale;

se non intende esaminare la possibilità di intervenire affinché siano sospesi i licen-

ziamenti in attesa che siano preparati i piani di sviluppo annunciati dal Ministero dell'industria.

(8794) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno finora impedito la definizione della pensione coltivatori diretti alla contadina Aime Maria fu Giuseppe, nata il 1° luglio 1890, residente a Tetto Capala nel comune di Vernante (Cuneo).

« Tenendo presente che la nominata si trova in precarie condizioni economiche e di salute, costretta a vivere in montagna ed in zona depressa, l'interrogante ritiene sia doverosa una sollecita definizione della pratica.

(8795) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti ai competenti organi del suo dicastero che l'Istituto addestramento lavoratori - il quale ha gestito in Chioggia, nell'esercizio 1958-59 il corso n. 5 per camerieri di bordo disoccupati - non ha provveduto al pagamento dell'insegnante e dell'istruttore, nonché di allievi e fornitori del corso stesso, sebbene avesse ricevuto dal Ministero del lavoro l'intero finanziamento della spesa occorrente e se risulti che l'Istituto stesso, con particolare riferimento alla provincia di Venezia, affida a privati la gestione dei corsi di addestramento professionale per i quali è stato autorizzato dal Ministero del lavoro.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti verranno adottati ove vengano accertati i fatti sovraesposti.

(8796) « ORLANDI ».

ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza della grave situazione provocata, nel comune di Amaseno (Frosinone), dall'improvviso prosciugamento della sorgente detta « Fontana Grande » e di altre sorgenti minori, che assicuravano l'approvvigionamento idrico dell'intero comune;

per sapere se, dato che i limitati interventi sollecitamente disposti dall'amministrazione comunale non hanno miglicrato la situazione, non ritenga necessario un urgente intervento della Cassa affinché per mezzo di nuovi allacciamenti venga eliminata al più presto una seria ragione di disagio e di preoccupazione per tutta una popolazione.

(8797) « SILVESTRI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde evitare che l'Opera nazionale invalidi di guerra, che assiste gli invalidi per servizio in applicazione di una convenzione stipulata con il Ministero dell'interno, sospenda l'assistenza di cui trattasi ovvero la limiti per deficienza di fondi, ciò che costituisce una evidente ingiustizia, dato che l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, parifica gli invalidi per servizio a quelli di guerra.

(8798)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che il comune di Agerola (Napoli), non ha provveduto ad assicurare i locali per la scuola di avviamento professionale di tipo agrario, dopo lo sfratto ricevuto e per conoscere come si intende provvedere.

(8799)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sulla pratica di pensione di guerra a favore di Guadagnoli Quirino — posizione n. 414963 — in base alla legge 5 gennaio 1955, n. 14.

« In particolare l'interrogante desidera sapere, dopo gli interventi diretti già fatti, se la documentazione richiesta dalla Direzione generale pensioni di guerra — servizio infortunati civili — al Ministero della difesa marina sia stata infine trasmessa, e quale altro iter dovrà fare la pratica perché l'interessato in condizioni veramente penose possa avere infine soddisfazione.

(8800)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia l'attuale stato della pratica riguardante il ricorso che il signor De Agazio Fortunato, da Torre di Ruggiero, presentò alla Corte dei conti in data 12 luglio 1954 (posizione n. 342960), avverso al decreto del Ministero del tesoro, datato 7 giugno 1954, con cui gli era stata negata la concessione della pensione di guerra.

« Per quanto sia noto che i ricorsi per le pensioni di guerra, pendenti presso la Corte dei conti, assommano a molte migliaia, si ri-

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il milite come, a distanza ormai di oltre 5 anni, il De Agazio abbia il diritto di conoscere le decisioni in merito.

(8801)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale sia l'attuale stato della pratica riguardante il ricorso che il signor Greggio Luigi fu Davide, da Milano, presentò alla Corte dei conti in data 29 ottobre 1953 (posizione n. 260592), avverso al decreto del Ministero del tesoro, con cui gli era stata negata la pensione di guerra.

« L'interrogante ritiene che, dopo oltre 6 anni d'attesa, al Greggio debbano essere fatte conoscere le decisioni della Corte dei conti o, quanto meno, le ragioni che eventualmente si opponessero alla definizione del ricorso.

(8802)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello strano modo di procedere del provveditore agli studi di Rieti, che ha assegnato l'incarico provvisorio al posto di direttore didattico nel circolo di Leonessa a tale Palla Poldina, in dispregio alle disposizioni dell'articolo 63 del regolamento generale, che afferma: " Gli ispettori scolastici, ed i direttori didattici non possono essere destinati a circoscrizioni e circoli, nell'ambito dei quali abbiano prestato servizio in qualità di maestri o di direttori didattici nell'ultimo triennio, salvo che non concorrano motivi eccezionali ".

« Per la suddetta insegnante, che trovasi nelle condizioni previste, non possono ricorrere neppure gli eccezionali motivi che debbono evidentemente ricercarsi solo nella materiale impossibilità di far fronte al servizio diversamente. Infatti, in data 1° ottobre, lo stesso provveditore aveva già provveduto ad assegnare altro direttore didattico a Leonessa, ed altro incarico alla signora Palla. A distanza di quindici giorni la revoca delle precedenti decisioni avviene senza giustificazioni inerenti al servizio, provocando disagio agli interessati, e soprattutto in dispregio alle norme regolamentari, così da legittimare e i malumori nell'ambiente scolastico ed il sospetto che motivi e pressioni del tutto estranee al buon andamento del servizio abbiano determinato il provvedimento.

« L'interrogante desidera sapere se il ministro intende intervenire per ripristinare la normalità.

(8803)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere il completamento della strada casa Boni-Boschi, mancante del tratto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

Poggiolo-Boschi, al fine di assicurare più agevoli comunicazioni tra Granaglione e le frazioni della valle del Randaragna (provincia di Bologna).

(8804)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere il completamento della strada Premilcuore-San Godenzo, nel fondovalle del fiume Rabbi, congiungendo così la statale Forlì-Predappio con la statale Tosco-Romagnola e assicurando, con l'incremento dei traffici tra Romagna e Toscana, un notevole impulso allo sviluppo economico della vallata del Rabbi.

(8805)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quanto tempo è previsto per la costruzione della strada turistica San Lazzaro (Agerola in provincia di Napoli)-Tovere (in provincia di Salerno).

(8806)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici:

per sapere se è vero che i componenti del comitato direttivo Cisl-Anas percepiscono una indennità di trasferta per le loro riunioni;

per conoscere le ragioni di tale diversità di trattamento rispetto agli altri sindacati ed il modo con il quale si intende stabilire la parità di diritti.

(8807)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda promuovere sistemazioni, con briglie, del torrente Randaragna e dei rii Muraglio e Cascinaia, attuando opportune opere di bonifica montana nella vallata del Randaragna che, sin qui ingiustamente dimenticata, presenta oggi buone prospettive di valorizzazione anche dal punto di vista turistico.

(8808)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, sulle provvidenze disposte a favore del comune di Agerola (Napoli), utilizzando i fondi e le disposizioni a favore dei comuni montani.

(8809)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando si provvederà alla sistemazione del gabinetto medico della direzione provinciale delle poste di Milano; nonché alla sostituzione del medico ministeriale, dottor Cimino, deceduto lo scorso aprile 1959.

« L'urgenza di provvedere in merito è evidente, considerando che la direzione delle poste di Milano amministra ben 7.500 dipendenti ed uno dei sei centri regionali medici istituiti a suo tempo dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

(8810)

« CANESTRARI, ARMATO, CALVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano indispensabile un loro tempestivo intervento affinché la recente riduzione dei prezzi al pubblico di alcune specialità medicinali a base di penicillina sia estesa a tutte le specialità registrate, contenenti il detto antibiotico e di uguale formula, le quali assommano a circa 500 presentazioni terapeutiche.

« Poiché non può sfuggire alla competenza ed alla sensibilità dei ministri interrogati come la citata differenziazione di prezzo possa compromettere l'efficacia della recente riforma I.N.A.M. impedendo l'applicazione del prontuario terapeutico per quanto riguarda i medicinali a base di penicillina.

(8811)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a sua conoscenza che lo stabile dell'unico ospedale, discretamente attrezzato, anche se di modestissime capacità ricettive, quello civile di Avellino — che pure svolge le sue funzioni, fra innumeri difficoltà per lo spirito di sacrificio ed il valore dei suoi dirigenti, dei sanitari tutti e del personale addetto ai vari servizi — è pericolante, al punto che tutta un'ala che dava ricovero ad oltre cinquanta ammalati ha dovuto essere da un'ora all'altra sgomberata e gli infermi trasferiti in altra parte dello stabile, i letti quasi addossati l'uno all'altro, senza dare la possibilità ai medici ed al personale di adempiere pienamente a quel dovere di assistenza pur così sentito da essi.

« La venuta in Avellino nel 1958 del ministro Monaldi sembrava avere avviato a soluzione un così grave problema, anche per l'impulso notevole dato al problema stesso dal prefetto della provincia, resosi subito conto della gravità della situazione, ma si è pervenuti successivamente al ristagno quasi del

tutto completo per inerzia degli organi centrali.

« Ciò è tanto più grave se si pensa che i rustici dell'ospedale consorziale e del sanatorio Maffucci furono quasi del tutto completati nel lontano anno 1938 e costarono varie centinaia di milioni, rapportate le spese allora sostenute ai prezzi di oggi, e che quindi è doveroso, allo stato, rivedere e risolvere una situazione così annosa e deprecata, in relazione soprattutto alle inderogabili necessità assistenziali delle laboriose ma povere popolazioni d'Irpinia.

« Da quanto sopra esposto si desume la necessità di accelerare i lavori di completamento dell'ospedale consorziale a viale Italia, che avendo visto completato o quasi il rustico nel 1938, dovrebbe pur entrare in funzione dopo 21 anni di attesa nel capoluogo di una provincia che è la più depressa del nostro paese ed all'ultimo gradino per posti-letto e cioè una media di 0,45 per mille.

« L'interrogante chiede infine di conoscere dal ministro quali provvedimenti urgenti ha intenzione di adottare nell'attuale grave situazione di emergenza che specificatamente si riferisce all'ospedale civile di Avellino, per venire incontro ad esigenze inderogabili, dinanzi alle quali non si possono adottare soluzioni burocratiche che lasciano il tempo che trovano.

« L'interrogante coglie l'occasione per chiedere al ministro se non reputi opportuno e doveroso, al pari del suo predecessore, recarsi ad Avellino e rendersi anche egli conto di quanto sia necessario fare perché quel problema ospedaliero sia avviato sul serio a definitiva soluzione.

(8812)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre gli opportuni provvedimenti per la sollecita emanazione del decreto relativo al passaggio all'A.N.A.S. della strada interprovinciale Rimini-Novafeltria-Sansepolcro, in base alla legge 12 febbraio 1958, n. 126.

« L'interrogante chiede altresì che, dato lo stato di grave depressione economica della zona interessata e l'importanza che questa arteria potrebbe assumere anche sul piano nazionale, qualora venisse adeguatamente sistemata, venga disposto a favore di essa un primo finanziamento di un miliardo, dei due miliardi e mezzo ritenuti necessari alla sua sistemazione, con i fondi previsti dall'articolo 14 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

(8813)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come verrà attuato in Sardegna l'impegno derivante dalla legge « Sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali di primaria importanza », e precisamente quale sarà la spesa complessiva per tale impegno e come essa verrà ripartita secondo l'elenco delle opere da farsi nell'isola, contenuto nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge all'atto della sua presentazione alla Camera il 25 novembre 1958 (stampato n. 590); ed in quale periodo di tempo tale programma verrà attuato.

(8814)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza il grave stato economico e sociale in cui versa la numerosa categoria dei pastori calabresi viventi nei territori dei comuni di Frascineto e di Castrovillari (Cosenza). Il competente ispettorato forestale, sin dall'agosto 1956, ha vincolato 1200 ettari della zona detta Commenda di Marcellina Serra. Ne è derivata la disastrosa polverizzazione di circa 1500 capi di bestiame tra ovini e bovini, con l'enorme danno dell'intero patrimonio zootecnico regionale, e, in specie, della economia agricola del Pollino.

« Oggi la disoccupazione della zona si è sensibilmente aggravata perché numerosi pastori hanno venduto il proprio gregge per non incorrere in pesanti persecuzioni contravvenzionali, accrescendo così la schiera dei nullatenenti.

« L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per alleviare il danno che i vincoli indiscriminati recano agli agricoltori dei due comuni, senza che nemmeno ne tragga sensibili vantaggi un programma di rimboschimento intensivo date le caratteristiche idrogeologiche di quei terreni duri e in prevalenza pietrosi o sabbiosi.

(8815)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che numerose sezioni del liceo classico « Umberto » in Napoli sono state costrette ad adottare a giorni alterni orari pomeridiani a causa della deficienza del numero delle aule, con gravissimo disagio per gli alunni ed eguale gravissimo pregiudizio per il profitto.

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

eliminare il denunciato danno che quella scuola classica non può ulteriormente patire, e per restituirla alla normalità ed al rispetto che si deve alla scuola se si pretende, come è legittimo, che prepari i migliori cittadini di domani.

(8816)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — al fine di dare un giusto riconoscimento al buon diritto dei laureati in lingue straniere, senza del resto ledere gli interessi dell'insegnamento e degli insegnanti di altre discipline scolastiche — non intenda provvedere alla modificazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, riducendo a tre anni il servizio scolastico (nelle scuole statali) richiesto nel decennio per l'abilitazione didattica, rendendo così giustizia agli specializzati in lingue straniere che già da sette-otto anni insegnano in scuole di Stato;

a rendere, nella specializzazione, abilitante la laurea in lingue straniere.

(8817)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza del gravissimo pericolo di crollo in cui versa lo stabile dell'unico ospedale provinciale di Avellino e quali urgenti provvedimenti ha predisposto o intende adottare.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre perché non si dà seguito al piano annunciato dal ministro Monaldi per risolvere la gravissima situazione ospedaliera della provincia di Avellino, oggi esasperata dal denunciato pericolo di crollo.

(8818)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi per cui nel decreto ministeriale del 30 settembre 1959, relativo ai " Programmi degli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica ", non sono state previste norme transitorie per gli alunni che nel corrente anno scolastico 1959-1960 frequentano l'ultimo anno del corso di studi liceale, magistrale e tecnico.

« Invero, la emanazione di tali norme, che spesso il legislatore accompagna alle nuove disposizioni allo scopo di regolare le situazioni determinatesi sotto l'impero di quelle abrogate o modificate, si appalesa quanto mai necessaria per le ragioni che di seguito verranno esposte e che sarebbero dovute essere

state prese in considerazione da parte degli organi responsabili.

« La impostazione che viene data ai corsi di studi di cui trattasi nella loro fase conclusiva (primo, secondo, terzo anno per i licei classici e terzo, quarto, quinto anno per i licei scientifici ed istituti magistrali), varia anche in rapporto al programma che viene richiesto per gli esami finali di maturità ed abilitazione.

« Altra è, infatti, la impostazione che i docenti e gli alunni devono dare agli studi se lo scopo è quello di accertare, oltre la maturità mentale del candidato, la sua preparazione specifica sul programma relativo a tutti gli anni del corso: altra è quella cui, invece, debbono uniformarsi se la preparazione viene limitata al programma svolto nell'ultimo anno, sia pure con i necessari riferimenti ai programmi degli anni precedenti.

« È evidente, quindi, la grave difficoltà in cui verrebbero ad imbattersi gli studenti che attualmente frequentano l'ultimo anno del triennio conclusivo, qualora non fossero emanate le invocate norme transitorie.

« Essendo mancato il necessario preavviso, come sarebbe stato logico fare, gli alunni non possono, per assoluta mancanza di tempo, attendere ad una adeguata preparazione; in ogni caso, ove riuscissero, in poco tempo, a costo di gravi sacrifici, a « rifare » tutto ciò che viene richiesto relativamente ai programmi svolti nei primi due anni, non avrebbero la possibilità di « assimilare » quanto hanno studiato, sicché verrebbe, in tal modo, ad essere frustato il principio unanimemente riconosciuto da pedagogisti e igienisti che l'esame di licenza o di abilitazione non deve essere « nozionistico » o mnemonico, ma deve tendere ad accertare il grado di maturità mentale del candidato.

« L'interrogante chiede, pertanto, al ministro se non ritenga opportuno che le disposizioni ministeriali in questione vengano applicate nei confronti degli studenti che iniziano, ora, il primo anno del triennio conclusivo, o, quanto meno, che i riferimenti, di cui sopra si è fatto cenno, vengano estesi, senza però diventare dei programmi veri e propri.

(8819)

« MARANGONE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione per la quale il commissario generale del Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

verno, dottor Palamara, ancora non ha assolto ai compiti assegnatigli dal Governo.

« Risulta infatti che il Governo ha dato precise disposizioni al commissario generale del Governo a Trieste per l'invio alla direzione della sede locale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale degli elenchi nominativi necessari per la regolarizzazione delle singole posizioni assicurative. Risulta, inoltre, che già sono state date disposizioni per l'assunzione a carico del bilancio dello Stato dell'onere contributivo inerente alle pratiche in questione.

« L'interpellante fa presente che il mancato adempimento dell'incarico assegnato al commissario generale determina gravissime conseguenze, particolarmente drammatiche nei casi già verificatisi di decesso del dipendente dell'ex Governo militare alleato, la cui famiglia rimane nella più assoluta indigenza ed in una situazione profondamente ingiusta e contrastante con la vigente legislazione del lavoro.

« L'interpellante chiede pertanto che il Governo intervenga con la massima sollecitudine possibile a sanare questa situazione, che appare conseguenza di un atto arbitrario.

(454)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sui motivi che hanno indotto il Governo italiano ad accettare quanto risulta da un comunicato diramato dall'Ambasciata italiana a Mosca, secondo cui tutti i prigionieri italiani già in Unione Sovietica sono stati rimpatriati e nessuno di loro, sotto nessun pretesto, è stato colà trattenuto.

« L'interpellante desidera conoscere in cosa consista la « fiduciosa conoscenza » manifestata dalle autorità italiane nei confronti dell'attuale affermazione sovietica finora respinta e negata da parte governativa italiana, da parte delle famiglie dei dispersi nella Unione Sovietica e ripetutamente contraddetta dalle affermazioni dei reduci dall'Unione Sovietica.

(455)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) che cosa intende fare il ministro del tesoro per l'applicazione dell'articolo 24, comma c), della legge 3 luglio 1956, n. 897, che stabilisce un contributo annuo di 300 milioni, per la durata di 12 anni, a favore dell'E.N.I.C., oggi sostituito, solo nel settore

esercizio, dall'E.C.I., per lo sviluppo della produzione e della programmazione dei film;

2°) se i ministri non ritengono necessario mettere a disposizione una parte del contributo stabilito dalla citata legge, e non erogato, a favore dello Stabilimento cinematografico Cinecittà, nel quadro di un piano di sviluppo, di riorganizzazione delle attività e dei servizi, e di potenziamento di questo importante complesso cinematografico, che abbia come scopo di dare un aiuto concreto allo sviluppo e riordinamento della produzione cinematografica italiana e di conseguenza la salvaguardia del posto di lavoro alle maestranze occupate.

(456)

« BRIGHENTI, DE GRADA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

ROMUALDI: Provvedimenti a favore di alcune categorie di ufficiali della marina militare (401);

CAPPUGI ed altri: Interpretazione autentica delle disposizioni contenute nella legge 3 aprile 1958, n. 471, recante provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato (741);

GASPARI: Norme integrative per l'applicazione dei benefici contemplati dalle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152, e 3 aprile 1958, n. 471, a favore dei ferrovieri ex combattenti (1490);

VILLA RUGGERO ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette (914);

BORELLINI GINA ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette (738);

DE' COCCI: Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1959

carriera di concetto del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (1074).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore: Vedovato.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti

in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore: Merenda.*

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SCALIA: Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (131) — *Relatore: Reposi.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI